



Piazza grande

Non credo di peccare di campanilismo descrivendo la piazza di Borno come una delle più belle ed uniche che si possano ammirare in un paese di montagna.

Chi si trovi ad attraversarla per la prima volta non può fare a meno di rimanere incantato per la sua ampiezza e posizione, con la sua fontana ottagonale secentesca, le case storiche intorno e la chiesa parrocchiale incorniciata dalle fronde di alberi imponenti a far da sfondo. Noi bornesi la amiamo, è uno spazio che ci appartiene e ci accompagna per la vita, da quando veniamo al mondo a quando ci tocca attraversarla per l'ultimo viaggio.

Chi non vi ha passato ore a chiacchierare, a giocare a pallone, a riposare sulle sue panchine? Chi non l'ha scelta mille volte come luogo d'incontro con gli amici o con chi in paese non sa come orientarsi? "Dove ci vediamo? In piazza, naturalmente!"

La nostra piazza è il fulcro della socialità, è il simbolo della comunità, e ci rappresenta al punto che, quando una famosa trasmissione televisiva qualche mese fa ha voluto dedicare una puntata intera al nostro paese, anche se riguardo aspetti più legati all'agricoltura e al paesaggio, a molti è sembrato un sacrilegio che non ne venisse mostrata almeno un'immagine.

Dalle nostre parti è unica anche per il modo in cui viene pronunciata: la **ciasa**, un modo che condividiamo forse solo con i genovesi, e per questo motivo si è meritata la creazione di uno scioglilingua nel quale un certo Pierino - certamente meteoropatico - non riesce a far a meno di scoppiare in un pianto diretto alla prima goccia di pioggia...

Se la vita sociale vi scorre lenta e quasi addormentata durante i mesi più tranquilli, improvvisamente



l'estate diventa frenetica e brulicante, e la piazza diventa teatro di manifestazioni importanti e partecipatissime come il **palio**, nel quale la paglia e l'atmosfera medievale la riportano indietro di secoli; l'arrivo della **fiaccolata**, quando festosa accoglie centinaia di volti affaticati e orgogliosi illuminati da altrettante piccole luci; la **transumanza**, durante la quale perfino le bestie, un tempo sicuramente più

avvezze a calpestarne il selciato, tornano a passarci per un breve saluto.

La Gazza, oltre ad utilizzarla come location per varie iniziative quali concerti, aperitivi letterari e quant'altro, ha voluto addirittura dedicarle la prima edizione del concorso letterario, dal tema, appunto, *"Un'ora trascorsa nella piazza di Borno"*.

L'occasione per parlarne mi è data - naturalmente - dal fresco "battesimo" a cui è stata sottoposta, e che ora la vede intitolata ad un illustre visitatore che alcuni anni fa ha voluto onorarla della sua presenza, piuttosto che ad un re discusso e ormai dimenticato. Ma non voglio entrare nel merito di una scelta che, per quanto lecita e forse opportuna, com'era prevedibile ha destato nei bornesi una ridda di opinioni contrastanti.

La piazza di un paese come Borno, a differenza di quelle cittadine, è **una sola**, l'unico altro spazio con questo nome, piazza Roma, per dimensioni e importanza ha avuto da sempre il diminutivo di "piazetta". Il suo nome ha un'importanza davvero relativa, e forse sarà destinato ancora a cambiare, ma, Piazza Umberto I o Piazza Giovanni Paolo II, per me e - ne sono certo - per gran parte dei miei concittadini essa rimarrà sempre e comunque l'incantevole, unica e inimitabile... *Ciasa de Buren*.

F. S.

la Gazza

Aut. del Tribunale di Brescia
N° 56 del dicembre 2008

Direttore responsabile Giuliana Mossoni

Associazione Circolo Culturale "La Gazza"
Via Gorizia, 26/c - 25042 Borno (BS)

Contatti

presidente@lagazza.it
redazione@lagazza.it
webmaster@lagazza.it

www.lagazza.it

Consiglio Direttivo

Presidente:	Fabio Scalvini
Segretaria:	Gemma Magnolini
Consiglieri:	Elena Rivadossi Franco Peci Pierantonio Chierolini

Revisori dei conti

Anna Maria Andreoli
Luca Ghitti
Betty Cominotti

Redazione

Fabio Scalvini
Elena Rivadossi
Anna Maria Andreoli
Betty Cominotti

Hanno collaborato:

Sandro Gesa - Davide Sanzogni
Fernando Re - Franco Rossini
Roberto Gargioni - Renza Rivadossi
Massimo Baglioni - Pierantonio Chierolini
Luca Ghitti - Franco Peci
Francesco Inversini - Dino Groppelli
Leone Galbardi - Davide Franzoni
Osvaldo Zambotti - Bortolo Baisotti
Davide Rivadossi - Enrico Bassi

Sommario

Circolo News

Piazza, Pierini e boschi! pag. 3

Cose che succedono

Borno 2012: montagna in piazza pag. 4
Borno sbarca in Normandia pag. 6
La nuova area di sosta camper pag. 7

Laur de Buren

Occhio non vede: Pelacavri pag. 8

Special events

Signori, si cresce! pag. 9
Continua l'impegno della Pro Loco Borno pag. 11
Scacco matto! pag. 12

Quando il gioco si fa... enigmistico!

Supercruciverburen pag. 14
Soluzione del numero scorso pag. 15

Scarpe grosse... cervello fino!

Nóter en dis iscè: La bòta del Barbalùf pag. 16
Il piacere di leggere: E se... pag. 17
Spigolature bornesi: Il disperso pag. 18
I racconti di Batisti: "Le tasche di Mato" pag. 21

La Gazza dello sport

Lavori in corsa pag. 24
Tornei dell'Altopiano 2012 pag. 26
Cronache da Barcellona pag. 27

Ambientalmente

Invasione d'Oriente pag. 28

Tutto il mondo è... paesello!

Tè la dó mè l'Inghiltèra: Le aulenti aule pag. 29

Largo ai giovani!

Boys and Bocia: L'arte del copiare pag. 31
Bornum: Mapplethorpe: "In definitiva, sono la stessa cosa" pag. 32
L'insolita minestra: Il Rabarbaro pag. 35

Piazza, Pierini e boschi!

La Redazione

Ecco a voi un numero con ben **36 pagine** di informazioni, rubriche, giochi, novità!

Partendo dall'editoriale e dal paginone centrale, che trattano della nostra piazza e della sua fresca intitolazione, come non citare il mitico Pierino che piange? Ecco quindi in ultima pagina il famoso scioglilingua bornese, tradotto in italiano per gli amici villeggianti, che invitiamo tuttavia a sforzarsi di imparare in "lingua originale".

A proposito di Pierini, abbiamo voluto dedicare le spigolature bornesi (pag. 18) ad una vicenda riportata dalla Voce di Borno, accaduta proprio ad un piccolissimo Pierino, **disperso** nel bosco. E visto che si parla di boschi, come già saprete se avete letto il numero scorso, il concorso letterario 2012 è intitolato proprio **"Il mistero del bosco"**. Ne parla diffusamente l'articolo di Roberto Gargioni, a pag. 9, che tratta inoltre del nutrito programma degli **aperitivi letterari** e delle varie iniziative nate sotto il cappello di **BornolIncontra**.

A pag. 12 un bell'articolo di Massimo Baglioni, un socio che ci ha dato l'idea di utilizzare finalmente la **scacchiera del parco Rizzieri** con degli scacchi giganti.

Poi le consuete rubriche, gli approfondimenti, i resoconti... un sacco di roba da leggere per la vostra estate 2012!

L'unione fa la forza!

11 e 12 AGOSTO

partecipa anche tu alla

RACCOLTA DI GENERI ALIMENTARI
non deteriorabili e a lunga scadenza

L'iniziativa, promossa dalla Parrocchia di Borno in collaborazione con il gruppo di volontarie del **"Progetto Cicogna"**, si realizzerà presso gli alimentari di Borno aderenti. In questi negozi sarà possibile donare parte della propria

spesa per la creazione di pacchi alimentari da destinare alle famiglie dell'altopiano che, in questo momento, si trovano in difficoltà.



ESTATE 2012

Gli eventi della Gazza

APERITIVI LETTERARI

A Borno incontri con gli autori

Sabato 21 luglio ore 18,00

Cortile Casa dei Sagrestà - Bar Gambrinus

"Autunno Rosso Porpora" di Elena e Michela Martignoni

Sabato 28 luglio ore 18,00

Cortile Casa Fiora - Friends/Marhos Café

"Storia dei Camuni e della Valle Camonica" di Mauro Fiora

Venerdì 3 agosto ore 18,00

Cortile Casa Franzoni - Bar Napoleon

"Processo a Caravaggio" di Benito Melchionna

Venerdì 10 agosto ore 18,00

Cortile Casa Rivadossi - B&B Zanaglio

"Belfaggio" di Roberto Bedogna

Venerdì 17 agosto ore 17,30

Cortile del Parco di Villa Guidetti Autore: Gigi Simeoni

TAGLIOCORTO

Serata speciale dedicata al festival Cortolovere

Lunedì 6 agosto ore 21,00 Parco Rizzieri

RUN CLUB

Corsa-camminata a partecipazione gratuita
con accompagnatore e ristoro finale.

Domenica 22 luglio ore 9,30 - Marhos Café

Sabato 4 agosto ore 16,00 - Bar Napoleon

Sabato 11 agosto ore 16,00 - Bar Incentroper cento

Sabato 18 agosto ore 16,00 - Bar Galleria

NATURANDO

Martedì 7 agosto ore 17,00 Ex Trieste

L'incanto delle fioriture segrete

Giovedì 16 agosto ore 17,00 Ex Trieste

Piante facili per situazioni difficili

a cura del dott. Andrea Oldrini

FAVOLE A MERENDA

Giovedì 2 agosto ore 16,00 Parco Rizzieri

"La grande avventura di Fardix Rotodentrix"

con Andrea Richini

Giovedì 9 agosto ore 16,00 Parco Rizzieri

"Nacu e il mistero della mappa"

con Annalisa Baisotti e Elena Rivadossi

in collaborazione con il Bar Incentroper cento

CORSO DI SCACCHI

Da lunedì 13 agosto a sabato 18 agosto ore 18,00

presso la scacchiera del Parco Rizzieri

SPETTACOLO TEATRALE

Lunedì 13 agosto ore 21 Parco Rizzieri

"La scelta" con Marco Cortesi e Mara Moschini

PREMIAZIONI

V CONCORSO LETTERARIO

Venerdì 17 agosto ore 21,00 Parco Rizzieri

Ospite Gigi Simeoni in arte "Sime"

"A cosa serve quel ponteggio che hanno addossato al comune?"

"Forse vorranno restaurare il palazzo comunale".

"Ma no, non vedi che ci sono due ponteggi anche ai piedi del sagrato, uno vicino alla banca e uno presso la casa di Leonida? Sicuramente vogliono ricoprirli di fiori per la festa del nostro Patrono San Giovanni Battista".

"Sì ma quel ponteggio solitario addossato alla casa dei "Fiure", invece, perché è stato fatto?"

Chi ha attraversato la nostra piazza verso la fine di maggio più di una volta ha sentito pronunciare dai suoi più assidui frequentatori ed osservatori queste parole.

Col passare dei giorni però quella massa informe di tubi innocenti, collegati sapientemente tra loro da Massimo con dei giunti a vite, ha cominciato a trasformarsi ed a completarsi. Al ponteggio affiancato al palazzo comunale è stato abbinato un tronco con dei rudimentali scalini che permettono l'accesso ad un pianerottolo situato a circa sette metri di altezza. Da questo balconcino i più coraggiosi, tramite una carrucola supportata da due funi metalliche, hanno potuto in un attimo attraversare la piazza, passare sopra la fontana e raggiungere la casa Fiora. Che paura! Ma quanta emozione!

Il castello di ferro realizzato in prossimità della banca, invece, ha avuto una triplice funzione:

- simulare un'arrampicata su ghiaccio salendo dei tronchi, protetti da caschetto ed attrezzati con ramponi e piccozze;
- sostenere quattro vie di arrampicata artificiale;
- creare l'accesso del ponte tibetano che "sbarca" sotto il sagrato nei pressi del portone di casa di Luigi Franzoni.

Nei giorni successivi la curiosità dei frequentatori della piazza è stata in parte soddisfatta ma a loro rimaneva ancora un dubbio: *"Ma perché queste attrezzature? Quando verranno usate?"*. E ancora: *"Chi avrà il coraggio di salirci?"*.

Quest'ultima curiosità è stata per fortuna presto sciolta in quanto in piazza ed in paese sono stati appesi dei manifesti con scritto **"Festival delle Alpi di Lombardia - Borno 22-23-24 Giugno 2012"** dai quali

si poteva evincere tutto il programma della manifestazione e si capiva che le strutture realizzate servivano per "portare la Montagna e le sue attività in piazza".

Borno, grazie anche alla volontà ed al sostegno economico dell'Amministrazione comunale, nell'ultimo fine settimana di giugno ha infatti ospitato il "2° Festival delle Alpi di Lombardia".

La manifestazione ideata e coordinata dall'Associazione Culturale Montagna Italia insieme al Club Alpino Italiano e alla Regione Lombardia ha avuto lo scopo di dedicare un fine settimana all'insegna della scoperta dei rifugi, delle passeggiate, delle escursioni, dell'alpinismo, dell'enogastronomia e di tutto ciò che la montagna può rappresentare.

E' stato un grande evento con al centro Borno ed il suo altopiano a cui erano idealmente collegate tutte le località delle Alpi di Lombardia che hanno aderito all'iniziativa, creando in questo modo una potente cartolina comunicativa con lo scopo di lanciare la stagione estiva montana e di stimolare le potenzialità culturali, turistiche ed economiche del nostro territorio. E' un progetto di comunicazione ambizioso che ha un'eco a livello regionale e nazionale ed è rivolto a tutti coloro che amano la montagna, i prodotti tipici, la storia, l'enogastronomia, la natura, le tradizioni, elementi importanti e caratterizzanti la cultura della Valle Camonica.

La sezione del C.A.I. di Borno è stata coinvolta nell'ideazione e nella gestione della manifestazione ed ha proposto, realizzato e gestito le strutture: "carrucola", "ponte tibetano" e "pareti di arrampicata" in piazza. Tanti dei nostri soci hanno dedicato diverse serate per costruire le strutture che hanno permesso a centinaia di persone giovani e meno giovani di avvicinarsi, con la massima sicurezza e divertendosi, alle attività specifiche della montagna.

Il programma del festival era veramente completo e spaziava in tutti gli ambiti legati al nostro territorio di montagna.

La manifestazione si è aperta giovedì sera presso la sala congressi dove sono stati proiettati dei film ambientati anche nella nostra Valle Camonica ed in dialetto camuno, sottotitolati però in italiano.

Venerdì si è svolto il convegno nazionale *"La Montagna: tra naturale e costruito. Riflessioni e prospettive per il futuro"*. Tra i relatori sono stati presenti: **Marcella Morandini** funzionaria della Convenzione delle Alpi; **Annibale Salsa** ex presidente nazionale del CAI; **Alessandro Gogna** alpinista e storico dell'alpinismo; **Dario Furlanetto** direttore del Parco dell'Adamello.

La sera, presso la chiesa parrocchiale, il Coro "Amici del Canto di Borno" ha deliziato i presenti con le sue doti canore espresse con un programma di canzoni collegate alla montagna.

Sabato, presso le scuole elementari, si è svolta una mostra di quadri e di fotografie, mentre nei vari bar della piazza alcuni scrittori hanno presentato i loro lavori.

Durante la giornata i soci del C.A.I. hanno continua-



to a far utilizzare a chiunque avesse voluto cimentarsi le strutture realizzate in piazza.

Alle ore 17,00, così come già fatto venerdì sera e ripetuto domenica pomeriggio, gli amici della 5ª delegazione del Soccorso Alpino e Speleologico di Breno, hanno simulato una perfetta e spettacolare dimostrazione di recupero di ferito calandosi con le corde dal campanile della nostra Chiesa parrocchiale.

Verso le ore 23,00 a tutte le numerose persone presenti in piazza e sul sagrato è stata affidata una lanterna-mongolfiera che ognuno ha provveduto ad accendere ed a liberare nel cielo.

Credo che più di una persona, rifacendosi alla tradizione delle stelle "cadenti", abbia affidato anche a queste stelle "salenti" un sogno ed un intimo desiderio perché venisse portato il più alto possibile e magari... esaudito.

E' stato uno spettacolo bellissimo ed inedito per Borno: le lanterne, accolte da una corrente ascensionale, si sono raggruppate e sono salite verso il cielo fino ad affievolirsi ed a scomparire alla nostra vista.

Domenica mattina le attività sono state sospese per permettere l'intitolazione della già piazza Umberto I al Papa Giovanni Paolo II, che in quell'indimenticabile 19 luglio 1998 vi celebrò l'Angelus.

La piazza è stata sapientemente adornata con festoni e fiori di carta da alcuni volontari che già da oltre tre mesi avevano iniziato la loro paziente e artistica attività di preparazione degli addobbi.

Nel pomeriggio si sono uniti a noi i soci delle Sezioni CAI della Valle Camonica e del Sebino coordinati da Franco Capitanio che per l'occasione hanno deciso di fare il raduno annuale delle sezioni CAI della Valle Camonica a Borno, raggiungendo, nella mattinata, da Salven la località Pratolungo.

E' ripresa l'attività del C.A.I. presso le strutture in piazza che si è conclusa alle ore 19,00, non perché non vi fossero più aspiranti alpinisti, ma perché a quell'ora è iniziata la celebrazione della santa messa a cui ha fatto seguito la processione per la festa del Patrono.

Nei giorni di svolgimento del festival delle Alpi a Borno vi è stata la costante presenza del Presidente Regionale del C.A.I. della Lombardia, l'amica **Renata Viviani** e, nel pomeriggio di domenica abbiamo avuto la visita anche del neo eletto Presidente del C.A.I. di Brescia **Carlo Fasser**.

A proposito di montagna e di attività ad essa connesse, forse qualcuno di voi avrà notato che Borno mercoledì 30 maggio è stato "invaso" da circa 1.500 "seniores" dei vari C.A.I. della Lombardia, che si sono dati appuntamento a Borno per il loro raduno annuale.

Anche tale manifestazione, organizzata dal C.A.I. di Brescia con la collaborazione del Comune e della nostra sezione, si è sviluppata nel miglior dei modi: tutto si è articolato secondo i programmi e penso che ogni partecipante al raduno abbia portato via, custodito in un angolino del proprio cuore, uno scorcio ed un ricordo del nostro paese.

Alle ore 12,30 il Nostro cardinale Giovan Battista Re ha celebrato presso la chiesa Parrocchiale una messa animata da componenti del coro ANA di Darfo B.T. e del Coro la Pineta di Costa Volpino, magistralmente diretti dal maestro Francesco Gheza. E' stata una



messa molto intensa di cui sono state soddisfatte anche le sagrestane, le sorelle Pierina e Giacomina che, incontrate nel pomeriggio, mi hanno confessato che erano contente perché in chiesa, durante la celebrazione vi era un'armonia ed una partecipazione non solita.

Grazie al Cardinale, a Don Francesco e Don Simone e grazie anche a tutti quanti hanno fatto sì che la chiesa fosse fruibile e sempre impeccabile.

Il "Raduno dei seniores del C.A.I. della Lombardia" ed il "Festival delle Alpi di Lombardia" ci hanno fatto capire come Borno è "Montagna", se vogliamo anche con la "M" maiuscola, e che deve proporsi e farsi conoscere per il suo essere "Paese di Montagna".

Borno deve sapere, con la semplicità e la fermezza di un montanaro, far conoscere e rispettare il proprio territorio, le sue tradizioni culturali, ambientali ed artistiche.

I suoi abitanti devono convincersi che chi viene da noi a passare le vacanze deve sentirsi tra amici ed a proprio agio e che ai nostri turisti dobbiamo dedicare qualche attenzione in più, informarli delle opportunità che il nostro paese offre e farli sentire veramente "benvenuti".

La collaborazione alle due manifestazioni sopra citate ha aperto nuovi orizzonti alla sezione del C.A.I. Borno, ma ha richiesto un impegno aggiuntivo e particolare che i miei amici e collaboratori hanno come sempre elargito con la semplicità ed il senso di dovere di chi è abituato ad andare in montagna ed ha capito che senza dedizione e fatica non si ottiene niente. Il vice-presidente Michele ha assunto "ad interim" il ruolo di capocantiere ed ha coordinato con competenza l'installazione ed il collaudo delle strutture.

L'accurata preparazione e gestione dei manufatti realizzati in piazza e la professionalità dei nostri soci ha fatto sì che chi ha usato le attrazioni si è divertito in assoluta sicurezza e adesso lo posso dire: "grazie a Dio nessuno si è fatto un graffio".

GRAZIE a tutti Amici del CAI Borno, è bello far parte di una squadra come la nostra.

Questa avventura è finita ma ce ne aspetta subito un'altra: "Vi ricordate che l'8 agosto c'è la "39ª Fiaccolata di San Fermo?"

E, se vogliamo guardare un po' più avanti, l'anno prossimo si festeggerà il 150° anniversario di fondazione del C.A.I. nazionale e la 40ª Fiaccolata di San Fermo. Cosa dite: "cominciamo a pensarci"?

Tutto ha inizio nel dicembre 2011 quando Andrea Corbelli, Consigliere del Comune e ideatore con Andrea Zanaglio del progetto per la realizzazione di un gemellaggio, ha chiesto al Coro Amici del canto di rappresentare oltre confine il Paese di Borno.

Gli incontri formali, per capire quale fosse il nostro ruolo all'interno del progetto, ci hanno permesso di comprendere quanto fosse importante, ai fini della riuscita dell'esperienza del gemellaggio, vivere a stretto contatto con le famiglie che ci avrebbero ospitato.

Accompagnati dal Sindaco Antonella Rivadossi e dal Consigliere Andrea il 28 aprile siamo partiti. La mèta da raggiungere era *St. Hilaire du Harcouët*, paese della Francia situato nella regione della Bassa Normandia.

Storicamente il paese, durante la seconda guerra mondiale, ha subito un bombardamento, il 14 giugno 1944, che ha distrutto l'intero abitato; verrà poi ricostruito anche grazie alla manodopera prestata da molti emigranti italiani.

Nonostante le 18 ore di viaggio in pullman e le incognite di chi intraprende un viaggio per valicare il confine, eravamo tutti consapevoli ed orgogliosi di essere protagonisti di una nuova esperienza.

Al nostro arrivo, ad attenderci, una comunità in festa che ci ha accolto con affetto.

Presso la sala consigliare del Comune, dopo i saluti e le firme di rito fra i rappresentanti delle istituzioni ed un brindisi di benvenuto, ognuno di noi è stato "affidato" ad una famiglia che lo ha ospitato per tutto il soggiorno. A seguire cena con i cugini d'Oltralpe.



Il giorno seguente, nonostante le avverse condizioni atmosferiche con vento e pioggia a volontà arrivati dal vicino Atlantico, accompagnati da una guida speciale, l'Assessore alla cultura, abbiamo visitato la graziosa cittadina. Terminata la visita tutti a pranzo presso le famiglie.

Nel primo pomeriggio incontro e concerto con il Coro "Amici del canto" e il Coro "*Les Marins de la Selune*". Il concerto ha proposto agli ascoltatori le differenti armonizzazioni fra i nostri canti, della tradizione popolare di montagna, e i loro canti che raccontano la tradizione e la vita dei marinai.

Il Coro di St. Hilaire, credo unico nel suo genere, è composto da 15 elementi in divisa da "mozzo" di bordo: maglia a righe e copricapo (basquette), fatta eccezione per qualcuno che, con una benda sull'occhio, impugnava l'immanicabile bottiglia di rhum.

Hanno cantato a gran voce accompagnati da una fisarmonica (*accordéon*), da un violino e da alcuni strumenti a percussione (tamburello).

La giornata si è conclusa con una grande cena condivisa da tutti: coristi, amministratori e famiglie ospitanti, con l'intento di trascorrere, in compagnia e allegria, la serata; complice delle innumerevoli risate, lo sforzo di parlare una lingua alla maggior parte di noi poco familiare.

L'ultimo giorno, finalmente con il sole, lo abbiamo riservato alla visita delle risorse paesaggisti-



che del territorio e in particolare alla visita al "Château de Fougères", la più grande fortezza d'Europa (sec. XI), e all'Isola di "Mont St. Michel". Località posta al confine fra terra ferma e Oceano Atlantico, a detta dei francesi è la località più visitata dopo la città di Parigi.

Le nostre aspettative e curiosità sono state prontamente ripagate quando abbiamo raggiunto la mèta. La nostra attenzione è stata attratta dagli edifici storici, da un'abbazia medioevale che, imponente, domina dall'alto il piccolo abitato (46 residenti) arroccato su un promontorio roccioso. Le piccole abitazioni sono principalmente negozi di artigianato, souvenirs e attività di ristoro. L'unico mezzo di trasporto autorizzato per la visita era rappresentato dalle proprie gambe. La particolarità di questo luogo consiste nel fenomeno naturale che ogni giorno si presenta agli occhi dei visitatori quando, per effetto dell'alta marea, il promontorio diventa un'isola. Consigliamo a tutti coloro che fossero nei dintorni di visitare questo "bijou" artistico.

Quando l'ora della partenza per il ritorno in Italia si è avvicinata, e dopo alcune foto ricordo con gli amici francesi, ci siamo salutati: baci, abbracci e qualche lacrima, con la promessa di risentirsi a breve per restituire l'ospitalità ricevuta. Saliti sul pullman e dopo aver percorso i primi chilometri ho pensato ai momenti trascorsi e alla grande opportunità che gli amici del Coro, con spirito di aggregazione, avevano saputo cogliere.

Tante le emozioni vissute in quei giorni, difficili da trasmettere sulla carta, scaturite da una serena e indimenticabile esperienza di amicizia.

L'augurio è che il gemellaggio abbia contribuito a creare e consolidare nuovi rapporti interpersonali.

Se il nostro motto è "Vivere l'Europa", sproniamo allora i nostri figli a studiare e ad approfondire le lingue straniere; ciò favorirà nuovi incontri e scambi culturali, creerà nuove opportunità di lavoro e garantirà una prospettiva di sviluppo per un futuro migliore.

La nuova area di sosta camper

di Elena Rivadossi

L'Altopiano del sole, da sempre, è meta turistica apprezzata per il suo bel paesaggio, l'aria sana e le comode passeggiate; caratteristiche gradite anche dai camperisti che, per la loro garbatezza e capacità di trascorrere le vacanze nel pieno rispetto dei luoghi che visitano, sono solitamente turisti ben accettati. Eppure a Borno nessuno ha mai pensato di attrezzare loro un'area per la sosta! È servito l'8° Raduno Regionale di Federcampeggio Lombardia per smuovere le menti e far intuire che, anche in questo modo, è possibile far girare l'economia di un borgo montano.

Il primo week-end di giugno ha quindi visto transitare, non senza occhiate di stupore da parte dei residenti, un infinito numero di camper e roulotte, provenienti da ogni angolo della Lombardia e pronti a trascorrere il fine settimana all'insegna della vita all'aria aperta, del relax e dell'amicizia. Oltre alla scoperta di un territorio magnifico, ricco di cultura, natura e tradizioni culinarie, i partecipanti (ben 230 equipaggi, per un totale di circa 600 persone) hanno potuto apprezzare anche la nuova area di carico e scarico, appositamente completata per l'evento: un'opera eseguita in località Ogne, seguendo alcuni suggerimenti di Federcampeggio e realizzata a tempo di record, quasi a sfatare quelle che normalmente sono le lungaggini per le opere pubbliche. Il

Sindaco a tale proposito ha sottolineato come, con poche risorse, si è comunque riusciti nell'intento, dotando l'area di una struttura essenziale, ma funzionale. Inoltre non bisogna sottovalutare che, in Valle Camonica, è la prima realizzata nelle vicinanze delle piste da sci e di un Parco Avventura con area pic-nic attrezzata. Premesse che fanno intravedere un possibile cambio di rotta nella programmazione e gestione dello sviluppo turistico bornese, non più basato solo sulle seconde case, ma anche su forme sostenibili e meno invasive per il territorio.

Certo qualche altra piccola miglioria renderebbe la nuova area di sosta meta ancora più gradita: un'adeguata recinzione, colonnine per l'allacciamento elettrico, qualche servizio igienico, un po' di ombreggiatura e contenitori per la raccolta differenziata dei rifiuti sono servizi apprezzati da chi sceglie di trascorrere le vacanze in camper.





Pelacavri

In questa nuova puntata della mia rubrica voglio accendere i riflettori su uno dei posti più belli e, purtroppo, meno conosciuti, di Borno.

Si tratta di una zona posta a sud-est di Borno, ai confini con il paese di Ossimo Superiore, che va dalla "Al del Pànzen", fino alla parte inferiore del Lago di Lova.

Nota nel passato come luogo dedito alla tosatura delle capre e da cui si deve il suo esplicativo nome, è fuori dai percorsi del "turismo di massa"; non ha la fama del Monte Altissimo, di San Fermo o della Corna Rossa, non ci sono ristoranti o bar: è montagna, punto.

Proprio per questo conserva intatto il fascino di zona "selvaggia", pur essendo a mezz'ora dalla piazza di Borno.

I sentieri spesso non sono accoglienti e a volte si fatica ad avanzare, specialmente ora che la pastorizia è assai meno diffusa che nel passato, ma chi ricerca un contatto vero con la montagna meno "easy" allora qui trova il posto giusto.

In genere la zona è frequentata dai proprietari dei terreni, da qualcuno in cerca di emozioni in sella a una moto da trial e da qualche cercatore di funghi.

Se questo non bastasse a risvegliare la vostra



curiosità e siete in cerca di un motivo per andarci, allora vi dirò che la strada "vecchia" che da via Don Moreschi collega Borno a Ossimo passando sopra il "Mustiss", ossia la strada provinciale che attraversa, appunto, la "Al del Pànzen", dove alzando gli occhi potrete ammirare **Pelacavri**, è stata di recente sviluppata sistemando il selciato, aggiungendo protezioni e panchine qua e là per il riposo dei più "vèci".

Passeggiando per questa dolce e comoda strada potrete fermarvi a un grazioso crocefisso e per chi crede ringraziare il Signore della bellezza del Suo creato.

Per i più allenati proprio da lì si dirama il "percorso dei frutti di bosco", che fa parte dei percorsi tematici del Comune di Borno distendendosi per circa novanta minuti di percorrenza fino ai comuni di Ossimo e Lozio.

Incuriositi? Lo spero, ne vale la pena. Certo se ci andrete dovreste portarvi dietro tutto (a proposito, mi raccomando un sacchetto per riportare alla base i rifiuti), ma vuoi mettere una passeggiata alla portata di tutti senza doversi scansare ogni cinque minuti per far passare la jeep di turno?

Bene, allora, che aspettate... zaino in spalla e... ci vediamo a **Pelacavri**!



"Crescita, crescita, crescita"... non passa giorno dove a più riprese non si senta citare dai media questo termine, solitamente propositivo, oggi ancorato ad una necessità, non più rinviabile, di ripresa economica del nostro paese auspicata con forza da tutti...

Se proviamo a fermarci un attimo, a pensarci bene, fino a poco tempo fa, quando la finanza aveva il suo corretto ruolo di sostegno quasi invisibile e non di condizionamento "perverso e minaccioso" dell'attuale quotidianità, il termine "crescita" nei comuni dialoghi era associato alle situazioni più familiari e lavorative..."Cara, hai visto come cresce la nostra Sara?", "Certo che questi fiori sul balcone crescono che è un piacere...", "Dott. Rossi, dalla sua asunzione ci aspettiamo una netta crescita del fatturato..." e così via, con esempi che abbracciano il mondo delle relazioni umane.

A noi de "La Gazza" piace proprio soffermarci su questa connotazione "antica" del termine che per la prossima stagione estiva si traduce in una crescita in termini quantitativi e qualitativi delle attività proposte per turisti e residenti, capaci di creare ancor più nuove occasioni di dialogo e di incontro così come di fatto avvenuto nel corso di questi anni.

Come già sapete, all'inizio di aprile, accanto alla pubblicazione del libro "Una storia di cortile", realizzato dal Distretto Culturale di Valle Camonica, corredata dalla presentazione della rinnovata immagine del nostro Circolo, abbiamo lanciato la 5ª edizione dell'atteso "Concorso Letterario 2012 – Racconta una storia breve" che quest'anno ha come immaginifico titolo "IL MISTERO DEL BOSCO".

Organizzazione
la Gazza
Circolo Culturale

Con il patrocinio di
borno incontra

In collaborazione con
PROVINCIA DI BRESCIA
ERSAF
Comune di Borno

5° Concorso Letterario
Racconta una storia breve



AI 3 VINCITORI:

CATEGORIA ADULTI
Premio di € 300,00 offerto dagli Operatori Economici Bornesi + attestato

CATEGORIA RAGAZZI fino ai 13 anni
Premio di € 100,00 + attestato

PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA
Premio di € 150,00 + attestato

La partecipazione al concorso è gratuita, a tutti i partecipanti uno splendido libro in regalo

I migliori racconti verranno pubblicati all'interno di un volume edito dal Distretto Culturale di Valle Camonica

Racconto di max 180 righe scritte a mano in stampatello o con carattere Arial 12 su PC da consegnare presso:
Pro Loco Borno - P.zza Caduti, 4 - Borno oppure
Comunità Montana - P.zza Tassara, 3 - Borno
entro giovedì 9 agosto 2012

Si ringrazia:







LETTURE E PREMIAZIONI
Venerdì 17 agosto 2012 - ore 21.00
presso l'Arena del PARCO RIZZIERI a Borno
Conduce la serata **Eletta Flocchini**

OSPITE D'ONORE Gigi Simeoni in arte "Sime"

UBI Banca di Valle Camonica

Per informazioni e modulo di iscrizione:
Circolo Culturale La Gazza
Via Garibaldi, 204 - 23020 Borno (BS)
Tel. 0364.323217 - concorsoletterario@gazzaborno.it - www.gazzaborno.it

Sistema Bibliotecario di Valle Camonica
c/o Palazzo della Cultura - Via Garibaldi - 23043 Borno (BS)
Tel. e Fax 0364.323343 Sistema.bibliotecario@comvallecarnonica.bs.it

Intervento realizzato nell'ambito del Distretto Culturale di Valle Camonica Progetto "La Biblioteca diffusa"



La particolarità dell'argomento proposto conferma da un lato l'idea collaudata di "ambientare" i racconti del Concorso in un contesto naturale e "simbolico" e dall'altro di poter raccontare quanto di sorprendente e misterioso un luogo come il bosco (che si crede di conoscere da sempre e forse proprio per questo mai fino in fondo esplorato) ci può riservare.

La letteratura, il cinema, i fumetti sono ricchi di queste ambientazioni reali, spesso noir, a volte

fantastiche, e dunque ci è parso propositivo poter sollecitare a ciascuno il fatto di poter raccontare una propria storia, vera o inventata, che abbia come sfondo il bosco in cui accadono o di cui si narrano eventi da ricordare o anche terribili, da dimenticare...

Di fatto il Concorso Letterario 2012 è già entrato nel vivo con l'arrivo di numerosi elaborati, coinvolgendo tutti gli aspiranti scrittori, giovani e

meno giovani, a cimentarsi su un argomento dalle infinite sfumature e dunque ancora più stimolante.

La serata finale di premiazione dei racconti vincitori è in programma venerdì 17 agosto 2012 alle ore 21.00 presso l'Anfiteatro del Parco Rizzieri di Borno e l'ospite d'onore è Gigi Simeoni, in arte "Sime", riconosciuto autore, disegnatore e sceneggiatore per la Casa Editrice Sergio Bonelli e non solo che presenzierà anche all'ultimo incontro in programma de "Gli Aperitivi Letterari" inaugurando una mostra personale a lui dedicata.

A supporto di questa riconosciuta manifestazione culturale, organizzata da La Gazza – Borno Incontra, si ringraziano: la Provincia di Brescia, il Comune di Borno, il Distretto Culturale di Valle Camonica, il Sistema Bibliotecario di Valle Camonica, l'ERSAF, gli Operatori Economici Bornesi, CISSVA, Allianz Lloyd Adriatico – Agenzia di Borno, UBI – Banca di Valle Camonica, Camuniverso. La partecipazione al Concorso resta sempre assolutamente gratuita e gli elaborati dovranno essere consegnati entro e non oltre giovedì 9 agosto 2012 in un massimo di 180 righe scritte a mano in stampatello o con carattere Arial 12 su Pc da spedire all'indirizzo e-mail concorsoletterario@lagazza.it o consegnare presso la sede della Pro Loco di Borno (Piazza Caduti, 4) o presso la sede della Comunità Montana a Breno (Piazza Tassara, 3), sedi presso cui è possibile ritirare il modulo di partecipazione, scaricabile anche dal sito de La Gazza al seguente link: http://www.lagazza.it/bornoincontra/edizione_2012-1.html

E' certo che il momento più esaltante e spettacolare, confermato come sempre dal tutto esaurito in ogni ordine di posto, si raggiungerà proprio in occasione della serata finale di premiazione del Concorso Letterario 2012 tra le letture interpretate dei racconti vincitori, le musiche d'atmosfera, le canzoni dal vivo, gli ospiti qualificati e le tante novità da scoprire in occasione dell'evento. Come di consueto, nonostante la crisi, i premi assegnati ai vincitori delle rispettive categorie restano sempre appetibili:

-**Categoria Adulti:** Premio di 300,00 Euro offerto dagli Operatori Economici Bornesi + attestato

-**Categoria Ragazzi fino ai 13 anni:** Premio di 100,00 Euro + attestato

-**Premio Speciale della Giuria:** Premio di 150,00 Euro + attestato

A tutti i partecipanti al Concorso presenti alla serata finale di premiazione, come tradizione, verrà omaggiato uno splendido libro.

Grazie al Distretto Culturale di Valle Camonica, anche quest'anno i migliori racconti del Concorso Letterario 2012 selezionati dall'insindacabile Giuria verranno pubblicati in un nuovo volume



al servizio degli ipovedenti e delle persone meno fortunate, nell'ambito del Progetto "La biblioteca diffusa", dal titolo omonimo "Il mistero del bosco" mentre il Circolo Culturale La Gazza pubblicherà i racconti vincitori sia su questa testata che sulla pagina dedicata del sito http://www.lagazza.it/bornoincontra/edizione_2012-1.html

In parallelo alla 5ª edizione del "Concorso Letterario", a partire dal 21 luglio prende il via la 4ª edizione de "Gli Aperitivi Letterari – A Borno incontri con gli Autori" con un cartellone di sicuro interesse e profilato in base ai gusti del pubblico e del contesto turistico, nella cornice dei suggestivi cortili storici del centro di Borno così tanto apprezzati e così ben rappresentati nei disegni in bianco e nero dell'artista Luigi De Vecchi:

Sabato 21 luglio 2012 – Ore 18.00 – Aspettando la "Notte Nera"

Incontro con le Autrici Elena e Michela Martignoni che presentano il loro romanzo *"Autunno rosso porpora"*. Modera l'incontro il giornalista Luca Crovi.

Cortile Casa dei Sagrestà - Bar Gambrinus

Sabato 28 luglio 2012 – Ore 18.00

Incontro con l'Autore Mauro Fiora che presenta il suo saggio *"Storia dei Camuni e della Valle Camonica"*

Cortile Casa Fiora - Friends Pub/Marhos Café

Venerdì 3 agosto 2012 – Ore 18.00

Incontro con l'Autore Benito Melchionna che presenta il suo saggio *"Processo a Caravaggio"* Partecipa l'Avv. Federica Giazzi.

Cortile Casa Franzoni - Bar Napoleon

Venerdì 10 agosto 2012 – Ore 18.00

Incontro con l'Autore Roberto Bedogna che presenta il suo romanzo *"Belfaggio"*.

Partecipa l'attore Giorgio Beltrami.

Cortile Casa Rivadosi - B&B Zanaglio

Venerdì 17 agosto 2012 – Ore 17.30

Incontro con l'Autore-Disegnatore Gigi Simeoni, in arte "Sime", che presenta la sua graphic novel *"Stria"*.

Inaugurazione Mostra personale dell'Autore Cortile del Parco di Villa Guidetti

Visto il successo crescente di questi incontri nel piacevole connubio "Autori-Libri-Cortili-Aperitivi" si ricorda che **l'ingresso è gratuito ma limitato all'effettiva disponibilità di posti.**

Anche per questa edizione si ringraziano gli aderenti Bar di Borno per la disponibilità ed il Comune di Borno per la logistica.

Ma quanto di buono organizzato per la prossima estate tra i monti non finisce certo qui.

La grande novità che il Circolo Culturale La Gazza propone in occasione de "La Notte Nera - Le suggestioni del buio tra cultura, leggenda e spettacolo" di sabato 21 luglio alle ore 21.30, quando le luci del centro storico si spegneranno al tramonto, riguarda la presenza del "maestro del giallo" e non solo Luca Crovi che in compagnia del cantautore Claudio Sanfilippo ci introdurrà in un'emozionante serata "BORNOIR" a tinte fosche da vivere intensamente tra letture e musiche nel suggestivo cortile di Casa Rivadossi - B&B Zanaglio.

Altra grande novità di quest'anno che il Circolo Culturale La Gazza propone ancora al pubblico dei più giovani riguarda l'appuntamento "FAVOLE A MERENDA" con libri ed animazioni al Parco Rizzieri in programma giovedì 2 e giovedì 9 agosto alle ore 16.00, in collaborazione col Bar Incentropercentro.

Lo scrittore **Andrea Richini** con "*La grande avventura di Fardix Rotodentrix*" racconta il suo romanzo fantastico ed illustrato tra piccoli roditori, gatti e gnomi mentre l'eclettica **Annalisa Baisotti** intratterrà il pubblico dei più piccoli con la storia a fumetti "*Nacu e il mistero della mappa*".

In questo percorso di svago e di intrattenimento non può certo mancare l'attesa **annuale serata speciale dedicata al cortometraggio internazionale: lunedì 6 agosto alle ore 21.00 sempre presso l'Anfiteatro del Parco Rizzieri si svolge**

"TAGLIO CORTO", proiezione dei migliori e selezionati corti della manifestazione "CORTOLOVERE" in programma ogni fine settembre sulle sponde della splendida cittadina sul Lago d'Iseo. Presenta **Adriano Frattini**, Direttore artistico della manifestazione, caro amico nonché stretto collaboratore de "La Gazza".

Si potrebbe continuare poi nel ringraziare uno ad uno i sempre più numerosi amici ed amiche che ci accompagneranno in questa nuova avventura estiva, in un incremento costante che ci rende felici vista la passione e gli sforzi profusi... ma avremo modo di farlo personalmente "dal vivo"... è già ora di preparativi... gli impegni sono ormai imminenti... Buona Crescita a tutti, a presto!

Continua l'impegno della Pro Loco Borno

Il Direttivo della Pro Loco

Grazie all'aiuto di nuovi volontari, l'associazione Pro Loco Borno garantisce per i mesi di luglio e agosto l'apertura quotidiana dell'ufficio di Piazza Caduti con i seguenti orari: al mattino dalle 10 alle 12 e al pomeriggio dalle 16 alle 18. Oltre al consueto servizio informazioni, è attivo da quest'anno anche l'internet point per quanti desiderassero usufruire di una postazione sempre collegata alla rete. Le risorse a disposizione sono limitate, ma nonostante ciò il direttivo è riuscito ad organizzare per la stagione estiva alcune manifestazioni, tra le quali la Notte Nera e la serata di Saluto al Turista. Un'iniziativa interessante attuata in questi mesi ha riguardato anche lo studio dell'abbigliamento della tradizione contadina locale, al fine di ricreare sia per uomo che per donna i costumi tipici, da indossare durante gli eventi in paese, ma anche da portare a fiere e manifestazioni. Le idee sono tante, così come lo sono le cose da fare, per questo la speranza è quella di riuscire a trovare sempre nuovi volontari che possano dare una mano nel realizzare i tanti progetti. Per il resto l'impegno è quello di collaborare con le altre associazioni del paese per creare una sinergia a 360°.

Non so se avete notato, voi abitanti di Borno (e, naturalmente, anche voi turisti come lo è lo scrivente) che in pieno centro di questa ridente cittadina, poco sopra la via principale, vi è da alcuni decenni disegnata sul pavimento stradale una scacchiera che giace da sempre inutilizzata. Essendo un appassionato (sebbene dilettante!) del gioco degli scacchi ho proposto l'estate scorsa agli amici della "Gazza" di procurarsi dei "pezzi" adatti (come d'uso nelle principali città europee) e, approfittando del luogo piuttosto ombreggiato e dei diversi posti a sedere, trasformarlo in un posto aperto a tutti perché, in ogni stagione, possa essere utilizzato da chiunque per giocare e per sfidarsi nel gioco degli scacchi.

Sono sorte obiezioni sul fatto che si tratti di un gioco per pochi, un po' elitario. Ecco quindi l'idea per superare tale ostacolo: nella **settimana centrale di ferragosto** sarò a disposizione tutti i giorni a partire **dalle ore 18** (assieme a chi, fra bornesi ed ospiti intendesse darmi una mano) per **insegnare ai principianti le principali regole del gioco** stesso in modo da contribuire a creare (chissà!) un gruppo di appassionati di tale sport (non esistono a Borno cultori del tennis, delle carte ecc.? E quindi perché anche non degli scacchi?). Naturalmente tale corso sarà rigorosamente gratuito per i partecipanti. Si tratterà di un corso "base" e non di approfondimento di aperture, medio gioco, finali ecc. e quindi indicato a coloro che intendessero imparare il gioco.

Approfitterei di questo spazio per dare, quindi, alcune elementari informazioni storiche e teoriche per poter (almeno così spero) creare già un minimo di interesse. Sull'origine degli scacchi sono fiorite numerose storie e leggende, ma una in particolare ha avuto una vastissima diffusione: Dante pure la cita nella sua *Commedia*, addirittura nel canto XXXIII.

C'era una volta un ricchissimo Principe indiano. Le sue ricchezze erano tali che nulla gli mancava ed ogni suo desiderio poteva essere esaudito. Mancandogli però in tal modo proprio ciò che l'uomo comune spesso ha, ovvero la bramosia verso un desiderio inesaudibile, il Principe trascorreva le giornate nell'ozio e nella noia. Un giorno, stanco di tanta inerzia, annunciò a tutti che avrebbe donato qualunque cosa richiesta a colui che fosse riuscito a farlo divertire nuovamente. A corte si presentò uno stuolo di personaggi d'ogni genere, finché si fece avanti un mercante, famoso per le sue invenzioni. Aprì una scatola, estrasse una tavola con disegnate alternatamente 64 caselle bianche e nere, vi appoggiò sopra 32 figure di legno variamente intagliate, e si rivolse al nobile reggente: "Vi porgo i miei omaggi, o potentissimo Signore, nonché questo gioco di mia modesta invenzione. L'ho chiamato il gioco degli scacchi. Il Principe guardò perplesso il mercante e gli chiese spiegazioni sulle regole. Il mercante gliel mostrò, sconfiggendolo in una partita dimostrativa. Punto sull'orgoglio il Principe chiese la rivincita, perdendo nuovamente. Fu alla quarta sconfitta consecutiva che capì il genio del mercante, accorgendosi per giunta che non provava più noia ma un gran divertimento! Memore della sua promessa, chiese all'inventore di tale sublime gioco quale ricompensa desiderasse. Il mercante, con aria dimessa, chiese un chicco di grano per la prima casella della scacchiera, due chic-

chi per la seconda, quattro chicchi per la terza, e via a raddoppiare fino all'ultima casella. Stupito da tanta modestia, il Principe diede ordine affinché la richiesta del mercante venisse subito esaudita. Gli scribi di corte si apprestarono a fare i conti, ma dopo qualche calcolo la meraviglia si stampò sui loro volti. Il risultato finale, infatti, era uguale alla quantità di grano ottenibile coltivando una superficie più grande della stessa Terra!

Etimologia: La parola "scacchi" significa: gioco da tavolo di strategia, giocato da due giocatori con 16 pezzi ciascuno (di varia foggia e valore), su una scacchiera composta da 64 caselle. Scopo del gioco è fare scacco matto al Re avversario. Essa deriva dal provenzale "escac", derivante a sua volta dal persiano *Shah*, ovvero re.

Gli scacchi sono un gioco da tavolo di strategia che vede opposti due avversari, detti "Bianco e Nero" dal colore dei pezzi che muovono. Si giocano su una tavola quadrata detta scacchiera, composta da 64 caselle di due colori alternati e contrastanti, sulla quale all'inizio si trovano trentadue pezzi, sedici per ciascun colore: un re, una donna (regina), due alfieri, due cavalli, due torri e otto pedoni; l'obiettivo del gioco è dare scacco matto, ovvero attaccare il re avversario senza che esso abbia la possibilità di sfuggirvi.

Gli scacchi hanno origini antichissime, che risalgono al VI secolo, e sono uno dei giochi più popolari al mondo: possono essere giocati in casa, nei circoli dedicati, via Internet o per corrispondenza, sia a livello ricreativo sia agonistico. Sono anche uno sport riconosciuto dal Comitato Olimpico Internazionale, inoltre questo gioco è uno dei più complessi in assoluto.

Ogni giocatore dispone di un insieme di 16 pezzi, ciascuno composto di sei tipi diversi fra loro. In condizioni ufficiali il colore dei bianchi deve essere bianco, crema o una tonalità di colore intermedia fra esse, mentre i neri devono essere neri, marroni o di tonalità intermedia. Tale colorazione può anche essere fornita dal colore naturale del legno, se sono realizzati con tale materiale. I pezzi non devono essere di colore lucido e devono essere piacevoli alla vista.

Lo scopo degli scacchi consiste nel dare "scacco matto" (dall'arabo *Shah Mat*, che significa "il re è morto") al re avversario. Si ha scacco matto quando il re, trovandosi sotto la minaccia diretta dei pezzi avversari, non ha la possibilità di sottrarsi ad essa, cioè sarebbe sicuramente catturato alla mossa successiva, se non si trattasse del re.

Nella maggior parte delle partite di club e fra professionisti il gioco degli scacchi si disputa a tempo, usando un orologio doppio, munito di due pulsanti: ognuno dei due giocatori, eseguita la sua mossa, aziona l'orologio, arrestando il proprio e mettendo in moto quello dell'avversario. L'orologio è munito di una piccola lancetta supplementare, detta in gergo "bandierina", che quando rimangono cinque minuti comincia a sollevarsi lentamente, abbassandosi poi di colpo quando il tempo è scaduto. La bandierina deve essere chiaramente visibile e non deve essere nascosta da eventuali riflessi dell'orologio. Lo schermo di un orologio deve essere leggibile da almeno 3 metri e il fatto che un orologio sia in funzione deve essere comprensibile da almeno 10 metri di distanza. L'orologio deve funzio-

nare in maniera più silenziosa possibile, per non disturbare i giocatori.

Le partite si distinguono in:

- **Tempo lungo:** partite con più di 60 minuti a testa. Hanno una durata che può superare le 7 ore di gioco: in molti tornei infatti si utilizza una cadenza di 2 ore a testa per le prime 40 mosse, con una prima aggiunta di 60 minuti al termine della 40ª mossa ed una seconda aggiunta di 30 minuti al termine della 60ª mossa, proseguendo il gioco con un'ulteriore piccola aggiunta di tempo per ogni mossa.

- **Gioco rapido:** la cadenza di gioco prevede un tempo di riflessione variabile tra i 15 ed i 60 minuti.

- **Lampo:** la cadenza di gioco prevede un tempo di riflessione minore di 15 minuti.

La forza dei giocatori di scacchi, non essendo una grandezza direttamente misurabile, viene approssimativamente desunta dalle statistiche di gioco: se un giocatore vince una partita si suppone che sia stato superiore al suo avversario in quella partita; al contrario, se ha perso, si presume che sia ad un livello inferiore. Se la partita è patta si assume che i due giocatori siano più o meno allo stesso livello.

Ogni partita a scacchi segue una propria storia, dettata dalle capacità e dalle abitudini dei giocatori. Da un punto di vista teorico, in generale le partite a scacchi possono essere formalmente divise in tre fasi: **apertura, mediogioco e finale**.

La fase di **apertura** può seguire alcune linee di sviluppo note e che si sono dimostrate efficaci, studiate e codificate in letteratura, dette appunto *aperture*: queste possono guidare il giocatore nello sviluppo dei pezzi fino ad un certo punto del gioco, oltre il quale deve proseguire da solo, sfruttando il vantaggio di posizione ottenuto grazie al tema strategico dell'apertura scelta. Nel **mediogioco** invece predomina la tattica: in questa fase si sfruttano sovraccarichi, scalzamenti, forchette e inchiodature, allo scopo di costringere l'avversario a scambi di materiale svantaggiosi o a cedere terreno. Durante il **finale** i temi principali sono gli scacchi ai re e le promozioni dei pedoni rimasti.

Esistono diverse varianti del gioco degli scacchi. Alcune di esse hanno radici storiche mentre altre sono derivate dagli scacchi in epoca moderna e vengono dette scacchi eterodossi, in contrapposizione agli "scacchi ortodossi" classici. Gli scacchi eterodossi nascono da modifiche alle regole di gioco, ad esempio cambiando gli obiettivi, modificando la scacchiera, introducendo nuovi pezzi o combinando diversi tra i precedenti tipi di modifiche.

Nel corso della storia recente, sono stati sviluppati software in grado di giocare a scacchi. Un tempo considerati una pura curiosità, i programmi scacchistici sono stati sviluppati fino al punto di poter affrontare un Grande Maestro umano. Un software scacchistico è costituito fondamentalmente da un motore, un programma contenente un algoritmo di ricerca e valutazione. Il motore può essere interfacciato con una interfaccia grafica tramite un protocollo, come Universal Chess Interface, Chess Engine Communication Protocol o altri protocolli liberi o proprietari. L'interfaccia grafica, oltre a permettere l'interazione fra i giocatori umani ed il computer, permette al motore di accedere a database di aperture o

alle tablebase dei finali. Il livello di gioco dei motori scacchistici dipende dall'efficacia degli algoritmi e dalle risorse hardware a disposizione (un motore deve infatti eseguire una notevole mole di calcoli). La forza dei software è aumentata notevolmente con il passare degli anni, ed esistono delle classifiche **elo** che valutano il rating dei motori scacchistici tramite i risultati di incontri e tornei fra computer, analogamente a come avviene per i giocatori umani. Tali classifiche vengono redatte da diverse associazioni che si occupano di software scacchistico, come la SSDF e il CEGT.

Il modello più popolare di scacchiera ("Staunton") venne creato da Nathaniel Cook nel 1849 e venne adottato da uno dei principali giocatori dell'epoca, Howard Staunton, e ufficialmente dalla FIDE nel 1924. Il primo torneo internazionale di scacchi si svolse a Londra nel 1851, organizzato dallo stesso Howard Staunton, in occasione dell'Expo 1851: vinse il tedesco Adolf Anderssen, considerato il miglior giocatore dell'epoca per il suo stile brillante ed aggressivo, nonostante fosse strategicamente poco profondo.

SCACCHI NELLE SCUOLE

Il 13 marzo 2012 a Strasburgo il Parlamento europeo ha adottato il programma dell'ECU "Scacchi nelle scuole". La maggioranza dei parlamentari europei ha infatti firmato una "Written Declaration" che invita la Commissione:

- ad incoraggiare l'introduzione del programma "Scacchi nella Scuola" nel sistema educativo degli Stati membri;

- a prestare, nella sua prossima comunicazione relativa allo sport, la necessaria attenzione al programma "Scacchi nella scuola" e a garantire un finanziamento adeguato a partire dal 2012;

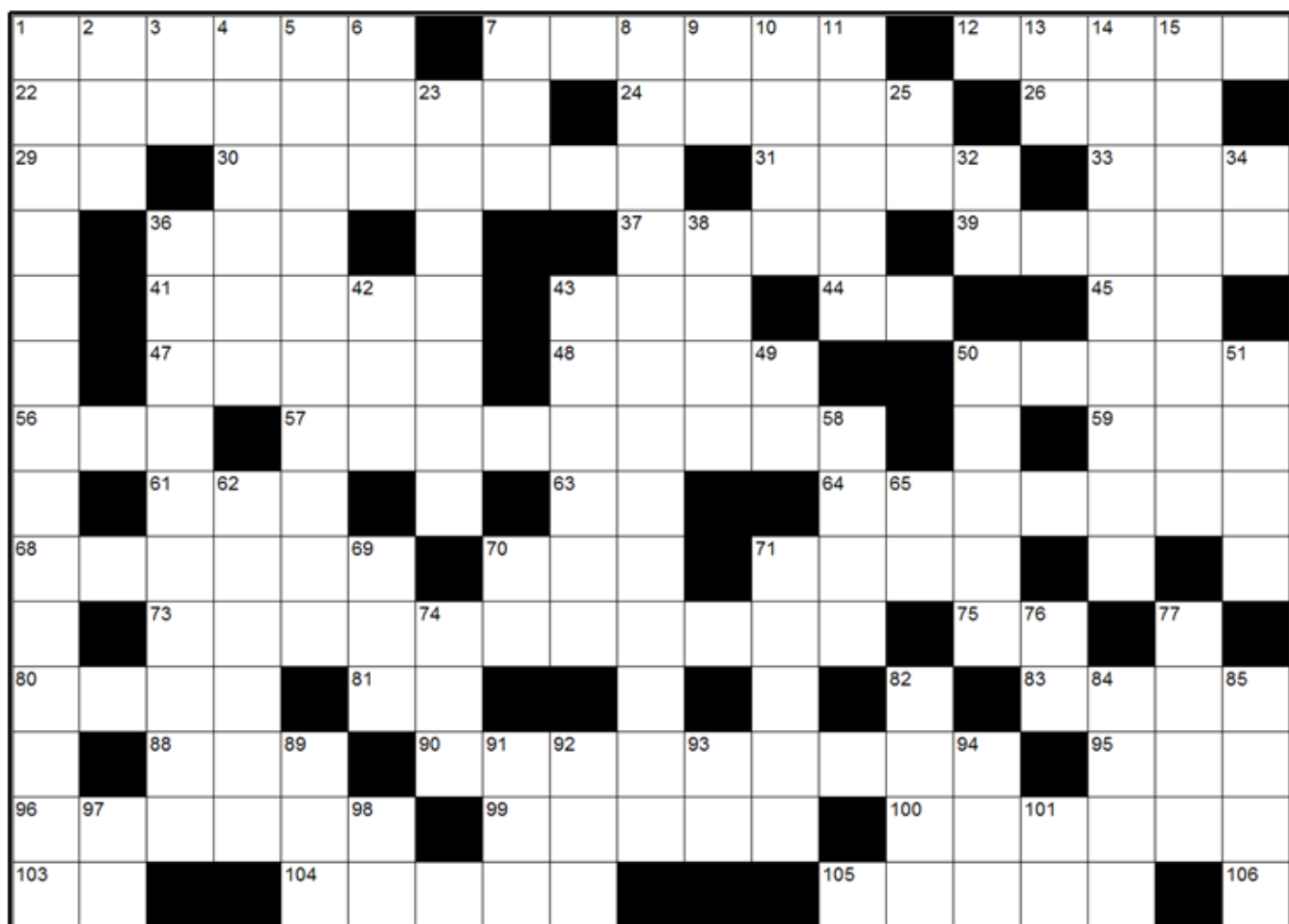
- a tenere conto dei risultati degli studi sugli effetti che questo programma ha sullo sviluppo dei bambini.

E' molto importante tener conto del fatto che in alcune scuole di Svizzera, Germania, Romania, Armenia, Lussemburgo, Polonia e Russia la materia degli scacchi è stata introdotta nei programmi scolastici già da molti anni.

Spero davvero in un successo di questa iniziativa: del resto, pur sapendo che Borno è frequentata da fior fior di escursionisti, ho riflettuto sul fatto che dopo aver "scalato" il Pizzo Camino o l'Altissimo non ci sia altra panacea all'animo se non rilassarsi giocando a scacchi con gli amici! Provare per credere! Un saluto a tutti e... a questa estate!



SUPERCUCIVERBUREN



VERTICALI 1. Infiammazione dello stomaco e dell'intestino – 2. Animale avvistato al Giovetto o... cereale (dial.) – 3. Miti senza pari – 4. Il nonno del papà (dial.) – 5. Sostanza di natura sconosciuta che fuoriesce dal corpo di alcuni medium – 6. Trinity International University – 7. Servizio Civile Nazionale – 8. Un ominide antenato dell'Homo Sapiens, vissuto circa 4 milioni di anni fa – 9. Gran Premio – 10. Il figlio di tua sorella (dial.) – 11. Città della Francia nel dipartimento di *Pas de Calais* – 13. Dura 365 giorni (dial.) – 14. Esegue stampe utilizzando la pietra – 15. L'ordine di insetti a cui appartengono i pidocchi – 16. E' del mondo in una canzone di Jovanotti – 17. Articolo femminile – 18. Il centro dell'Egeo – 19. Andiamo! (dial.) – 20. Ovaia (dial.) – 21. Mobile che contiene la farina (dial.) – 22. Hanno le lancette – 25. La prima parte della tana – 28. Spaventato, atterrito (dial.) – 32. Lega senza pari – 34. Movimenti Popolari – 36. Fornisce le nozioni e l'addestramento utili a esercitare una specifica attività – 38. Versano da bere – 42. Endine senza pari – 43. Si deposita sugli oggetti inutilizzati (dial.) – 49. Anno Domini – 50. Non diritto, non allineato (dial.) – 51. Sottile ed elegante – 53. Città svizzera capitale del cantone di Argovia – 54. L'assistente di Archimede Pitagorico – 55. Coperto, protetto (dial.) – 58. Tra la erre e la ti – 62. Discutere o... amareggiare (dial.) – 65. Simbolo del Cerio – 67. Vi si appoggiano le aste degli occhiali (dial.) – 69. Prefisso di uguaglianza – 70. Bologna sulle auto – 71. Creature mostruose, con viso di donna e corpo d'uccello – 74. Ortaggio o... verruca! (dial.) – 76. Essere (dial.) – 77. Si mette al dito (dial.) – 78. Seconda stella della coda dell'Orsa Maggiore – 79. Direttore Tecnico Organizzazione Enti Italiani – 82. Sputare, masticare tabacco (dial.) – 84. Dio greco della guerra – 85. Coscia (dial.) – 86. Un trio... al contrario – 89. Un segno al totocalcio – 91. Lo dice il prete prima di "missa est" – 92. Nucleo del Radio Registro – 93. Araba senza uguali – 94. Ricopre gli edifici (dial.) – 97. Le hanno sia il prete che i frati – 98. Bulbo per soffritti (dial.) – 101. Sigla di Sondrio – 102. Parte del corpo... a contatto con la terra (dial.)

P. C.



ORIZZONTALI 1. Articolazione del braccio (dial.) – 7. Sedia (dial.) – 12. Zona della stalla dove si faceva conversazione (dial.) – 18. Primo piatto o... pugno in testa (dial.) – 22. E' ottimo cucinato alla romana (dial.) – 24. Saggio, gentile (dial.) – 26. La scrittrice Anaïs – 27. Mischialo! (dial.) – 29. Strada Statale – 30. Sciocco, insulso (dial.) – 31. Fiume della Russia – 33. Prima di "Raider" in un videogioco – 35. In chimica è AU – 36. Il fondatore di Troia – 37. Quella sacra può annullare i matrimoni – 39. Schiene di animali – 40. Appoggiato (dial.) – 41. Salita, sentiero erto (dial.) – 43. Appassito, floscio (dial.) – 44. Affermazione o... mammella (dial.) – 45. Gelo senza pari – 46. Terza persona singolare maschile – 47. Parava nell'Inter e in Nazionale – 48. Curva (dial.) – 50. Serve per innaffiare (dial.) – 52. Impugnatura del badile (dial.) – 56. Quartiere romano – 57. Porzione di spazio compresa tra più diedri aventi un punto in comune – 59. Comune sui Colli Albani, famoso per la porchetta – 60. Una coppia (dial.) – 61. Effettua consegne in tutto il mondo – 63. Vip senza cuore – 64. Utilizzo di fondi oltre il limite accordato dalla banca – 66. Città fondata da Ilo – 68. Tappeto per le arti marziali – 70. Piacevoli, carini (dial.) – 71. Associazione Studi E ricerche – 72. Sigla di Arezzo – 73. Portare da un luogo ad un altro – 75. Si dà agli amici (dial.) – 79. Non c'è... senza il tre – 80. Creole senza capo né coda – 81. Un tipo di farina – 83. Brusca e ripetuta contrazione del diaframma (dial.) – 87. Pozzanghera (dial.) – 88. La TV di stato – 90. Dispiaciuto, rammaricato (dial.) – 95. Ogni azione ne crea una – 96. Calpestare l'erba alta (dial.) – 99. Torbido, tutt'altro che limpido (dial.) – 100. Incidere metalli col bulino – 102. Sigla di Pistoia – 103. Un famoso alieno del cinema – 104. Lavandino (dial.) – 105. Strame, letto di foglie (dial.) – 106. Erbe... pungenti (dial.)

Soluzione del numero scorso





La bòta del Barbalùf

I pi, tat tép fa, i sé coràa tat quan che i sintia cüntà só la bòta del Barbalùf, chèsto òm salvàdec rumit di nòs mucc. 'L gh'éra 'na bröta céra, 'l paria 'na simia, pcié de péi, cón du öcc de föc, 'l scampàa 'n de li splüghe che li finia mai 'n mès a i bós. 'L maiàa chèl che 'l troàa 'n di bós: sfóns, rés, màine, glasù, fróle, e de càren cröa. Sèrte ólte 'l gnà zó 'n di nòs pais a robà 'l maià che 'l troàa 'n de li bàite. 'L Barbalùf 'l riciàma de sügür la 'nsomeàn-sa de l'Homo selvaticus che te pö edé e lizi só i liber de li bòte de li Alpi.

'L gh'éra 'na ólta 'n pi tat e tat bardasù che 'l vulia pròpe maià li mónsole, ma 'l gh'éra miga la padèla per fale cozé. La sò mare la ga dit: - "Ò a requér la padèla al Barbalùf, che lü 'l té la dò de sügür!" - 'L barabìo sènsa póra l'è 'ndat 'n mès al bós e dopo iga caminàt per tat tép l'a ciamàt 'l Barbalùf. Sto rumit 'l ga dat la padèla ma 'l ga domandàt de daga 'n pó de chile castègne golàrde. 'L pi 'l ga prumitit, ma quan che l'è riàt a cò, fórsi per la fam, ma pciö per 'l golàrt e perchè l'éra crüstèl, l'a maiàt tòte li mónsole. La mama l'a rognàt 'n pó: - "Pòta, e adès fét com'è a mantignì chèl che te ghéret 'mprumitit?" - 'L balusì l'a leàt li spale e l'è turnàt 'ndré só i mucc a cercà 'l "Barba-luf". - "El isé che 'n s'éa decórde?" - 'l ga uzàt dré l'òm di bós, quan che 'l s'è nescurzìt che la padèla l'éra pciéna de rösche e che 'l gh'éra gna 'na mónsola giüna che giüna. - "Ü dè gnirò a troàt a cò e 'nsciarirò fó la quesciù!" - Che tè còmpre li scarpète! 'L pi despetùs l'è scapàt a gambe leàde per 'l gran strimise sènsa mai ultàs 'ndré.

Dopo 'n pó de tép 'l paria che fodrès töt desmentegàt, quan che 'na nòt 'l pi, che 'l durmia 'n de 'na camirina só de sura, l'a sintit la bröta us del Barbalùf: - "Adès só dré a gni só per i scali e ègne a brancàt!" - Ste póer angégher pcié de póra l'a uzàt: - "Mama, mama, 'l Barbalùf 'l vé a ciapàm per portàm bgìo!" - "Ma no, dórma, dórma, che l'è la gata che l'è dré a fà i minì!" - l'a dit la mama. - "Adès só de nas a la pórtà!" - l'a uzàt 'l Barbalùf; 'l bindù pcié de póra l'a tacàt a pcianzi, ma la sò mare la scultàa pciö, la pensàa che 'l farès 'l pitotàno come sèmper. 'N chèl momènt 'l Barbalùf l'a dervit la pórtà de la camera e...

La matina dopo i l'a pciö troàt 'n cò e de fat i òm có 'n ma i furcù e i sübrüzèi i a cercàt la tamba del Barbalùf per salvà 'l bociasina e portàl a cò da 'l bubà e la mama, ma 'l cotari i l'a mai pciö troàt. Pasàcc 'n pó de agn argü l'a dit che chèl bàò di bós l'éra stat isé catif che l'éra maiàt 'l pi de bunùra per colasciù, ma i òs del póer pinulì i già mai troàcc. Di óter i cüntàa só che 'l Barbalùf l'a tignit chèl bardàsa, 'l ga 'nsegnàt a scampà 'n del bós. Có 'l tép sté matèl l'è dientàt brao e bu e 'n dè l'òm selvàdec 'l ga dat 'l sò ór. 'L pi alùra l'è partit,

'l ga traersàt 'l mar a cercà 'n pais che l'éra tat de lóns e 's cünta só che 'n pciö l'a spuzàt 'na bèla fióla de 'n rè. Ma adès chiste i è di bòte pirdide 'n del tép. E 'l Barbalùf l'è 'ndat 'ndóe? Caro tè che té sé dré a lizim, se quac vólte té 'ndé 'n di nòs bós a cercà i sfóns o i glazù, sedenò a cercà quète e botép, forsi tè té pödet scultà quan che 'ndel bós 'l gh'è sito del bu; alùra, de sügür, 'n mès a li spesére del bós i gh'è du öcc pcié de föc che i è dré a vardàt.

I bambini, tanto tempo fa, si spaventavano molto quando sentivano raccontare la storia del Barbalùf, questo misterioso e mitico abitante delle nostre montagne. D'aspetto terribile, scimmiesco, ricoperto di peli, con occhi fiammeggianti, viveva in profonde spelonche tra fitte foreste. Si nutriva dei frutti spontanei del bosco e di carne cruda. A volte scendeva nei paesi dell'altopiano per rubare le cibarie agli abitanti delle baite. Questo personaggio richiama sicuramente la figura dell'Homo selvaticus che si trova in numerose leggende e raffigurazioni in tutto l'arco alpino.

C'era una volta un bambino molto birichino che voleva ad ogni costo mangiare le caldarroste, ma non aveva la padella per cuocerle. Sua madre gli disse: - "Vai a chiederla in prestito al Barbalùf, che te la darà sicuramente!" -. Il monello senza paura si inoltrò nel fitto del bosco e dopo aver camminato a lungo chiamò il Barbalùf. L'essere misterioso gli diede gentilmente la padella ma richiese in cambio un po' di quelle succulente castagne. Il bambino promise, ma quando tornò a casa, forse per la fame ma più per la golosità ed egoismo, si mangiò tutte le caldarroste. La mamma lo re-darguì: - "E adesso come farai a rispettare la promessa?" -. Il piccolo strafottente alzò le spalle e se ne ritornò sulle montagne alla ricerca dello "Zio saggio-lupo". - "E' così che rispetti gli accordi?" - urlò il mitico uomo delle foreste, accorgendosi che la padella era piena solamente di bucce e non c'era neppure una caldarrosta. - "Un giorno verrò a trovarti a casa e te la farò pagare!" -. Il bambino dispettoso scappò a gambe levate per la grande paura senza mai voltarsi.

Passò del tempo e sembrava tutto dimenticato, quando una notte il bambino, che dormiva in una cameretta al primo piano, udì la voce terribile del Barbalùf: - "Adesso salgo le scale e vengo a prenderti!" -. Il monello pieno di paura disse: - "Mamma, il Barbalùf viene a pendermi e a portarmi via!" -; - "Ma no, dormi, è solo la gatta che sta facendo i gattini!" - disse la mamma. - "Adesso sono davanti alla porta!" - urlò il Barbalùf; il monello ormai terrorizzato si mise a piangere, ma sua madre non lo ascoltava più, pensava che facesse il capriccioso come sempre. In quell'attimo il

Barbalùf aprì la porta della camera e...

La mattina non trovando più il bambino in casa subito si organizzarono delle squadre armate con forconi e scuri alla ricerca della tana del Barbalùf per poter salvare il piccolo e riportarlo dai suoi genitori, ma non venne mai più ritrovato. Passarono gli anni e qualcuno disse che quell'essere dei boschi era stato così malvagio da mangiarselo la mattina stessa a colazione, ma non si trovarono mai le ossa dello sventurato bambino. Altri invece narrarono che il Barbalùf tenne con sé il discolo, gli insegnò i segreti del bosco e del-

la natura. Col tempo divenne un bravo e saggio ragazzo e un giorno l'uomo selvatico gli donò il suo tesoro. Il ragazzo allora partì, attraversò l'oceano per un regno lontano e si narra che sposò addirittura una bellissima principessa. Ma ora queste sono solo storie perdute nel tempo. E il Barbalùf, che fine ha fatto? Caro lettore, se a volte ti inoltri nelle nostre foreste in cerca di funghi o mirtilli, oppure di pace e serenità, forse puoi sentire il vero silenzio del bosco; allora, sicuramente, dal folto della selva due occhi fiammeggianti ti stanno osservando.

Il piacere di leggere

a cura di Franco Peci

Finalmente il breve e conciso manuale scritto da Guido Magnolini esce completamente dagli schemi delle pubblicazioni segnalate in questo spazio: libri su aspetti storici e folcloristici del nostro paese, diari e note più o meno autobiografiche, racconti che si ostinano a mantenere sempre come sfondo paesaggi, personaggi e tradizioni locali.

A parere dell'autore mancava nel panorama editoriale "un libro agile e senza grosse pretese scientifiche che però permettesse, in caso di catastrofe... di aiutare i superstiti di una civiltà ormai inutile a sopravvivere e poi possibilmente a vivere". E quindi il nostro compaesano ha pensato bene di colmare la preoccupante lacuna proponendoci un libro sul 21-12-2012: data della fine del mondo per i tifosi dell'Apocalisse, solo di grandi cambiamenti per i più parsimoniosi.

Sulla scia di trasmissioni televisive ad alto contenuto scientifico quali "Voyager" e altre figlie più o meno illegittime del più sobrio patriarca

"Quark", la prima parte del manuale è un ottimo bigino che spazia dalla cultura dei Maya con i suoi calendari ciclici, ad elementi religiosi e teorie a noi più familiari, ma non per questo meno inquietanti, quali il diluvio universale, la scomparsa dei dinosauri a causa degli asteroidi, o le possibili modifiche dell'asse terrestre con i conseguenti cataclismi, mutamenti climatici e terremoti, tanto per rimanere nella stretta attualità.

Ovviamente non potevano mancare in questa trattazione riferimenti alle profezie di Nostradamus che, come è noto, avevano già previsto tutto, e alle piramidi dell'antico Egitto. Sembra proprio che queste ultime non possano far a meno di infilare la loro punta in qualsiasi buco oscuro di storia e umana civiltà.

La seconda parte del manuale che, mi par di aver capito, doveva essere lo scopo del libro, ossia fornire le istruzioni su come sopravvivere il giorno dopo l'annunciata catastrofe, è ridotta a non molte pagine che sembrano ispirarsi ad un altro manuale, quello delle "Giovani Marmotte", purtroppo senza vignette colorate. Oltre ai tempi del bravo agricoltore anche qui, infatti, troviamo le indicazioni su come accendere il fuoco con i legnetti e la paglia, impresa assai ardua, o servendosi di una lente di ingrandimento esposta al sole, azione decisamente più abbordabile tanto che, istigato proprio dal manuale appena ricordato, anche un impedito (non solo fisicamente) come il sottoscritto all'età di nove anni riuscì ad incendiare un foglio sul terrazzo di casa, beccandosi due begli sculaccioni dalla mamma.

Dato che ci rimane ancora qualche mese prima del fatidico giorno, possiamo senz'altro dedicare un paio di sere anche alla lettura di questo agile libretto. Per gli appassionati di leggende, misteri e teorie più o meno scientifiche, come abbiamo detto, sarà un ottimo riassunto. Per i denigratori e criticoni come il sottoscritto potrà essere l'occasione per ricredersi, o per ricordare che, in fondo, ognuno di noi prima o poi dovrà confrontarsi con la propria Apocalisse; chiedersi cioè se ci sia davvero qualcosa o qualcuno che gli possa svelare non la fine ma il fine, il destino della propria vita e di quella delle persone a lui care.

Non so se Guido Magnolini con questo suo volumetto abbia voluto sottintendere anche questa profonda verità; come non so con quale spirito accoglierà queste righe forse troppo spontanee. Ma se è vero, come scriveva Dostoevskij nei suoi chilometrici romanzi, che la bellezza salverà il mondo, nell'attesa degli eventi anche l'ironia può aiutarci a sopravvivere in questa ormai inutile civiltà.





Il disperso

10

LA VOCE DI BORNO

DALLA BISACCIA DEL NONNO

PARÈ UNA FAVOLA DA RACCONTARE AI PICCINI...

Un giorno d'angoscia per la sorte d'un bimbo

Sperduto nel bosco viene trovato allo stremo delle forze, attorniato da uno stormo di corvi pronti a calare sulla preda

Borno, 26 giugno 1957

C'era una volta... Vorremmo proprio iniziarla così questa vicenda che, pur realmente accaduta, merita il linguaggio fantasioso ed ingenuo delle favole per i piccini. Chi l'ha vissuta finirà per raccontarla, nelle sere d'inverno accanto al fuoco, ai figli e ai nipoti e la nostra storia, col trascorrere lento degli anni, andrà a far parte della tradizione folcloristica camuna.

A Borno, vive un bambino. Alla anagrafe è iscritto come Pietro Rivadossi, figlio di Umberto, nato nell'inverno del 1953. Per gli amici è Pierino, un frugoletto alto così, con una zizzerina bionda e con gli occhioni scuri e profondi. Non ha fratelli e d'estate, quando il babbo e la mamma emigrano — lui è bracciante in Svizzera, lei mondina in Piemonte — va ad abitare con i nonni in uno sperduto cascinale della località Creiza, fuori Borno, dove raramente i villeggianti si spingono per ammirare il paesaggio dipinto con l'azzurro del cielo e il verde dei prati e degli alberi.

Vuol bene, Pierino, ai due vecchietti; pure, in uno di questi giorni, s'è sentito stringere il cuore per la nostalgia di sapere il babbo tanto lontano. « Chissà, ha pensato il piccino, che io non lo possa raggiungere ». E s'è messo per strada.

Faceva l'alba — ci si desta presto da queste parti — quando trotterellando ha preso il sentiero che gira dietro la baita e va a perdersi nel fitto di un bosco. Dove conduca di pree'so nessuno lo sa. Probabilmente va a perdersi in qualche macchia o a morire sulle rive di uno dei tanti ruscelli che danno voce alla montagna.

Cammina cammina, il piccolo Pietro ha finito con lo smarrirsi nel verde labirinto ma ha continuato nella sua marcia per nulla spaurito.

Intanto alla cascina, la nonna si

era resa conto della scomparsa del piccolo ma credendo avesse seguito il marito al pascolo delle mucche non s'era data pensiero. Soltanto alla sera, quando il vecchio rientrò e non seppe dare alcuna spiegazione all'accaduto, sorsero le prime preoccupazioni.

Da Creiza la notizia giunse a Borno, e una squadra di volontari si armati di torce prese la via dei

Parte a piedi da Borno per raggiungere il padre emigrato

La commovente vicenda di un bimbo di quattro anni

boschi per cercare il fuggitivo. La notte, paurosa ed angosciata, trascorse senza che la minima traccia fosse reperita.

Ormai i valligiani nutrivano il sospetto che Pierino fosse annegato in qualche torrente e fosse stato rapito da qualche uccellaccio. Tuttavia nessuno ebbe il coraggio di manifestare il minimo dubbio e all'alba, dopo una sosta brevissima, le ricerche ripresero. Un centinaio di carabinieri e venticinque agenti di pubblica sicurezza intervennero. L'operazione si presentava particolarmente difficile. La vegetazione è molto intricata e innumerevoli sono i sentieri che in ogni verso la solcano.

Duecento persone batterono i boschi per ore ed ore ed ormai le ultime esilissime speranze si stavano estinguendo.

Si pensò allora, tanto per impedire che il più cupo sconforto si insinuasse negli animi, che il piccino fosse stato rapito da una carovana di zingari. Ma nessuno ne aveva veduti nella zona. Alle strade impervie seppur ombrose della montagna essi preferiscono quelle comode ed

assolate della pianura. Niente da fare, in quel senso.

Il contingente di coloro che prendevano parte alla ricerca si era frazionato in tanti gruppi che si erano spinti sempre più in avanti nel mare di verzura. Ai richiami frequenti lanciati dagli uomini rispondeva solamente l'eco. Del bimbo nessuna traccia.

Ormai, era per calare nuovamente la notte; coloro che stavano effettuando la battuta si erano rassegnati a ritornare alle loro case, quando un mandriano notava uno stormo di corvi che si aggiravano su un cespuglio. Un dubbio atroce ha attraversato la mente dell'uomo ed egli si è diretto correndo verso la macchia.

Pierino era là. Semisepolto tra le foglie e con gli occhioni spauriti guardava gli uccellacci che gli danzavano attorno e che pure non ardivano di farsi più vicini a lui. Il bambino, per il digiuno e la veglia, era sfinito e quando gli chiesero perchè fosse scappato ha trovato solo la forza per rispondere, prima di addormentarsi nelle braccia di chi lo aveva soccorso: (Ma io andavo dal mio papà »).

Tutta la Valcamonica ha seguito l'avventura a lieto fine di Pierino e forse qualche persona di buona volontà sarà disposta ad assicurare al suo babbo un lavoro che gli consenta di rimanere in famiglia, rinunciando alle periodiche emigrazioni in terra straniera.

Questa è la storia, vera eppur quasi incredibile, di Pierino Rivadossi. La narreranno i nonni ai nipoti nel tempo avvenire e a poco a poco, nella fantasia popolare, i corvi si trasformeranno in draghi e il bosco in una selva popolata di orribili mostri. E Pierino, come quello della leggenda, biondi i capelli e neri gli occhi, affronterà l'ignoto cammino per riabbracciare il suo babbo tanto lontano.

Cari lettori,

considerando che quest'anno, culturalmente parlando, abbiamo pensato di dare spazio al **bosco e ai suoi misteri** (vedi concorso letterario) ci è parsa un'occasione unica quella di potervi raccontare una storia che forse pochi conoscono, nonostante all'epoca dei fatti abbia coinvolto l'intero Altopiano del Sole, compresa la stampa locale (anzi, localissima, visto che l'articolo apparve su "La voce di Borno"). Ma veniamo ai fatti.

Premetto che le mie fonti sono assolutamente affidabili poichè gli intervistati sono il protagonista della storia, Pierino Rivadossi meglio noto come Piero Uì, titolare del Bar Galleria, sua sorella Domenica e la mamma Giovanna (la Uina).

Era il giugno del 1957 e Piero aveva tre anni e mezzo; mamma Giovanna era a lavorare alle risaie e papà Umberto era in Svizzera. Avevano all'epoca due soli figli, Piero, che era stato lasciato in custodia presso i nonni paterni, e Albino, custodito invece dai nonni materni.

I nonni paterni, durante la stagione estiva, erano di stanza in una baita in Queita e quel fatidico giorno di giugno avvenne che Piero proprio non ne voleva sapere di stare in baita con la nonna; si era messo in mente di raggiungere il nonno che, poco più sopra, nella malga di Creisa, portava al pascolo la mandria. – *Dov'è il nonno?* – chiedeva con insistenza – *Voglio andare dal nonno!* –.

– *Il nonno è su alla malga* – rispose la nonna – *Guardalo là!* – e indicava a Piero la zona della malga.

Piero ricorda nitidamente quasi tutta la vicenda, nonostante sia passata parecchia acqua sotto i ponti. – *Ricordo bene* – racconta Piero – *che ad un certo punto ho iniziato ad inseguire una mucca attraverso il prato fuori dalla baita e, d'un tratto, mi sono ritrovato nella boscaglia. Della mucca non c'era più traccia ed il bosco si faceva sempre più fitto. Mai nemmeno per un attimo ricordo di aver avuto paura, semplicemente continuavo a salire, con la convinzione che prima o poi sarei arrivato dal nonno. Quando ha iniziato a farsi buio ero*



Nella foto i primi quattro fratelli Uì: Albino, Pierino (il protagonista della storia), Domenica e Gisella. Nel 1969 nascerà la nostra indimenticata amica Francy.

molto stanco e affamato così mi sono sdraiato e mi sono addormentato. Al mattino mi sono svegliato e, più affamato che mai, ho ricominciato a salire, cercando qualcosa da mangiare. Mi ricordo che ad un tratto mi sono ritrovato in una specie di radura, il "Custù", c'era prato e una pozza d'acqua. Ricordo bene che mangiavo "sigraöle" e, spostando i girini con le mani, bevevo l'acqua dalla pozza. Penso di essere rimasto sempre lì perché c'era il sole ed era aperto. Ricordo molti corvi che volavano sopra la zona dove mi trovavo io e mi pare di ricordare che furono proprio quelli ad attrarre il mio "salvatore" –.

Poco distante infatti si trovava la baita di "Cus" (Sarna Fiorino di Paline, che aveva la baita sul "Paia"), un personaggio noto a tutti che si definiva "il sindaco di Paline".

– *Ricordo* – continua Piero – *quest'uomo che mi chiamava e che tentava di prendermi mentre io, questa volta impaurito, non ne volevo sapere e continuavo a camminare all'indietro. Ad un certo punto l'uomo estrae dalla tasca uno di quegli orologi a cipolla tipici dell'epoca, con la catena d'argento, e comincia a farmelo dondolare da-*

vanti agli occhi. Incuriosito mi sono allungato per prenderlo e così lui è riuscito ad acciuffarmi.

Non ricordo la discesa alla baita, ma la prima persona cui mi ha messo in braccio era mia zia "Checoti". Siamo entrati nella baita dei nonni e, come fosse ieri, ricordo il panino al prosciutto avvolto nella carta velina, un bicchiere di latte caldo e i militari che mi davano le caramelle –.

Alle ricerche infatti, racconta la sorella Domenica, parteciparono persino i militari. Quella sera di giugno, non appena il nonno rientra alla baita di Queita dalla malga, subito ci si rende conto che Piero è scomparso. L'allarme è immediato e gli abitanti di Paline iniziano subito le ricerche che si protraggono per tutta la notte. Il giorno dopo, non avendo ancora trovato il bambino, la voce si sparge e accorrono in aiuto bornesi e abitanti di Lozio e Ossimo, oltre ai militari con i cani. La sorella di Piero, Domenica, in realtà racconta di una ricerca durata ben due notti e tre giorni, mentre Piero sostiene di essere stato nel bosco una notte soltanto e di essere quindi stato ritrovato dal "barba Cus" il pomeriggio del giorno dopo.

Dato che Piero ricorda molti particolari e che tre anni per un bimbo solo in un bosco sono davvero pochi, propenderei anche io per la sua versione, anche perché Domenica comunque all'epoca non era ancora nata ed è quindi venuta a conoscenza della vicenda solo molto tempo dopo, sentendone parlare in famiglia. Domenica infatti ricorda bene soprattutto le visite del "barba Cus" che, di tanto in tanto, passava a salutare quello che soleva definire "il mio tredicesimo figlio, perché l'ho salvato io!". La mamma Giovanna invece non è mai stata allertata durante le ricerche, anche perché sarebbe stato difficoltoso e inutile, data la distanza, così anche lei sa soltanto ciò che le hanno raccontato i suoceri ed il barba.

Torniamo però a Piero e alla festa fattagli dal paese per il suo ritrovamento.

- Subito dopo il panino al prosciutto e

il latte caldo - continua Piero - ricordo che i militari mi hanno caricato sulla Jeep e mi hanno portato in piazza a Borno. Non avevo mai visto una Jeep e ricordo che, guardando fuori dai teli, continuavo a pensare a come potesse procedere così rapidamente: quella specie di carro non era trainato né da cavalli né da buoi!

Arrivati alla piazza un'altra cosa che non dimenticherò mai è la folla che mi attendeva e soprattutto ricordo tantissime donne, tutte rigorosamente vestite di nero. Poi mi hanno portato in braccio fuori dall'albergo Moren, dove avevano preparato per me una piccola festa e mi davano biscotti e caramelle. Sono poi finalmente tornato a casa e, da quel giorno, sono diventato "el disperso de Buren"; spesso infatti mi capitava che la gente, incontrandomi, mi dicesse: "àrdel ché 'l disperso de Buren".

La fotografia che pubblichiamo in questa pagina è proprio quella che ritrae Piero fuori dall' Albergo Moren, ora sede della Ubi Banca di Valle Camonica, in piazza Papa Giovanni Paolo II (allora, e fino a pochi giorni fa, Piazza Umberto I) insieme al maestro Sanzogni.



“Le tasche di Mato”

Come per il maiale, anche delle spighe di granoturco, quelle che la maestra si ostinava a farci chiamare pannocchie, non si gettava via proprio niente. Oltre ai chicchi che, ridotti a farina, costituivano l'ingrediente indispensabile per la polenta, i suoi *scarfòi* (foglie) venivano utilizzati per imbottire materassi non esattamente morbidi e soffici, mentre con il piccolo tronco rimanente – quello che sempre la maestra quando ancora andavo a scuola mi aveva detto che si chiamava *tutolo* – i più fantasiosi confezionavano giochi per i bambini.

Proprio con una piccola *püa* (bambola), ricavata da un tutolo a cui erano stati attorcigliati quattro fili di ferro ricoperti di stracci per formare gli scheletrici arti, rientrò *Catarinì* dal portone di casa. – *Cos'hai da fare andare la bocca?* – le chiese la mamma vedendo le sue mandibole in spasmodico movimento.

– *Manato... Manato!* – rispose la mia sorellina rivolgendo più volte il suo piccolo indice verso la bocca impegnata a sgranocchiare le fave abbrustolite. – *E chi te l'ha dato il manato?* –. – *Mato! È stato Mato!* – rispose la piccola *Catarinì* che, sedendosi sul sasso sporgente dal piede di uno degli stipiti del portone, iniziò a cullare teneramente la *püa* che teneva in braccio.

– *El fiocarò pó róss!* – fu la secca affermazione della mamma. L'improbabile auspicio di veder scendere dal cielo neve rossa soleva evidenziare un evento davvero straordinario. Ed era proprio una cosa fuori dal comune che *Mato* avesse fatto dono di ciò che gelosamente teneva racchiuso nelle mani in tasca, al riparo da occhi indiscreti.

Alto come una pertica ma grosso come un armadio era uno di quei personaggi che, senza volerlo, caratterizzavano la vita di un paese, di una comunità. Al fonte battesimale e all'anagrafe era stato registrato con il nome di Antonio. Per sua mamma, i vicini di casa e chi aveva a che fare con lui ogni giorno, era semplicemente *Tone*. Ma in tutto il paese era conosciuto come *Mato*: appellativo che sottolineava il suo presunto scarso comprendonio. L'avvocato Tosa, quello che ne sapeva una pagina più degli altri perché aveva studiato dai preti per un paio di anni imparando sul serio a leggere e a far di conto, sentenziava infatti che, visto l'acume medio degli abitanti del paese, anche *Mato* non sfigurava più di tanto.

Era orfano di padre, morto al fronte durante la Grande Guerra. Per me era sempre motivo di grande interesse e coinvolgimento quando nella stalla, invece delle solite *böte* di paura, i reduci della guerra – o chi si riteneva tale pur non avendo mai visto né messo piede in una trincea, come diceva mio papà – raccontavano tutto quello che avevano passato. Con gli occhi sgranati e le orecchie tese non perdevo una sola sfumatura dell'esperienza più grande che aveva segnato la loro vita. Mi sembrava di sentire perfino l'odore metallico dei cannoni e il rumore dei loro spari: “*Tapum... tapum... tapum*” come diceva la canzone che intonavano quando i loro racconti venivano resi ancora più vivi e drammatici dalle quantità di vino che riuscivano ad ingurgitare. Ecco allora che saltavano fuori infinite discussioni sui “tedeschi traditori”, come recitava un altro loro canto.

Dai racconti di questi militi, tutt'altro che ignoti, venni a sapere dell'esistenza di alcune porcherie, loro le definivano così, che facevano prendere giù agli Arditi prima degli assalti al nemico, in modo che non avvertissero più né dolore né pericolo. Proprio in uno di questi assalti all'arma bianca, come venivano chiamati dai grandi generali che, al sicuro nelle loro caserme, giocavano alla guerra incuranti delle carneficine causate dalle loro strategie, anche il papà di *Mato* ci lasciò la pelle.

La sua sposa si ritrovò vedova molto giovane e con un figlio da allevare; un figlio che fin dai primi anni di scuola aveva palesato limiti e comportamenti alquanto originali. L'unica attenzione didattica adottata dalla maestra era stata quella di imporre al compagno di banco del piccolo *Tone* di lasciarlo copiare durante i compiti in classe. E *Tone-Mato* ne approfittò abbondantemente, tormentando lo sfortunato compagno con la solita domanda: – *L'ultima parola che hai scritto quante gambe ha?* –.

Una volta cresciuto, la madre sperava che qualcuno lo prendesse a lavorare, prefiggendosi due scopi: non vederlo tutto il giorno a bighellonare in giro con le sue lunghe braccia che lasciava oscillare in piena libertà durante la sua tipica camminata, e portar a casa qualcosa per rinforzare la loro economia di sussistenza non poco precaria. Essa si appoggiava sulle spalle della povera vedova che si offriva per qualunque lavoro domestico ma che, vista la non agiatezza che regnava pure nelle altre case, solo d'estate trovava accoglienza e impiego nelle famiglie forestiere che trascorrevano la villeggiatura nel nostro paese.

In particolare il signor Enea, che da molti anni veniva a Borno, amava immensamente passeggiare nei boschi e, come affermava lui stesso, adorava il piccolo borgo e la sua gente, inventava qualsiasi esigenza

nei suoi vestiti o negli arredi delle due stanze dove alloggiava, pur di procurare del lavoro per la mamma di Mato; lavoro che dopo, ovviamente, pagava con larga generosità. Di quell'uomo non ho mai saputo quale fosse il cognome. Per noi era più che sufficiente lo strano nome che si portava addosso e che solo la maestra Galvoglio aveva fatto derivare dalle storie dell'antica Grecia. Era molto affabile con tutti e, pur essendo più istruito perfino dell'avvocato Tosa, non disdegnava di trascorrere in nostra compagnia le lunghe sere d'estate.

Fu in una di quelle sere – mentre una discussione stava infervorandosi proprio fra i reduci della Grande Guerra, sicuri di tutto ciò che avevano dovuto sopportare ma anche delle idee che circolavano fra loro circa i *Cruchi* traditori, e il signor Enea che in fatto di tradimenti e voltabandiera sosteneva che pure in quell'occasione anche l'Italia non era rimasta molto indietro – che giunse Mato di corsa e con le sue braccia vaganti in ogni direzione. In una mano di queste teneva un bel portafoglio da *s-ciori*. Nemmeno a farlo apposta era del signor Enea. Nel pomeriggio, durante la sua consueta passeggiata ai Pizzoli, gli si era sfilato dalla tasca senza che lui se ne accorgesse.

Per la gioia di averlo ritrovato e ancor di più per la nuova occasione di poter dare un altro generoso aiuto a Mato e alla sua mamma sotto forma di ricompensa per l'oggetto riavuto, il signor Enea coniò un'espressione che rimase famosa in loco per diversi anni: *“Borno è l'amenno paese di montagna dove si ritrova ciò che si è smarrito prima ancora di accorgersi di averlo perso!”*. I presenti si premurarono di raccomandare a Mato di riportare a casa i soldi ricevuti senza perderli o *scrodolarli* in giro. Mentre il detto che *“le palanche non le beccano neanche le galline”* veniva pronunciato dai più con falsa retorica, per lui era una palese verità.

Le prime paghe ricevute quando aveva iniziato a lavorare come “primo aiutante *razegòt*”, affermava lui pomposamente, in una delle segherie sotto il ponte in fondo al paese, non riuscivano quasi mai a giungere intere a casa. Tenendole in quelle sue mani che svolazzavano alle estremità delle lunghe braccia, parte di queste venivano seminate lungo la via e parte venivano spese all'osteria dove i soliti buontemponi – persone non certo molto buone le definiva mia mamma – si facevano pagare da bere e lo facevano ubriacare solo per il gusto di poter fare *“dói grignade”* (due risate), dicevano loro con malcelata innocenza. Dopo alcune settimane Gino, il proprietario della segheria, pensò bene di consegnare la paga direttamente alla mamma.

Non sempre, però, mani e braccia dell'originale giovanotto fendevano l'aria al ritmo della sua andatura. Quando riusciva a procurarsi una manciata di *manato*, qualche *móndola*, *bilina* o, d'estate, alcune ciliegie più o meno selvatiche, ficcava nelle tasche le sue larghe mani con il loro piccolo tesoro e per nessuna ragione al mondo le toglieva da quel luogo fino a quando, giunto a casa, si sdraiava sul letto e gustava le sue prelibatezze in santa pace. Chiunque vedeva Mato girare per le strade con le mani in tasca, sapeva bene cosa potessero gelosamente custodire e nemmeno i buontemponi riuscivano a farlo desistere dal suo scopo: grande e grosso com'era e con la forza che non gli faceva difetto, pur se non avrebbe fatto male ad un moscerino, scansava chiunque avesse anche solo l'intenzione di provare a fargli togliere le mani dalle sue benedette tasche. È per questo che mia mamma si stupì non poco nel sapere che la piccola Catarinì aveva ricevuto un po' di *manato* proprio da Mato.

Oltre a queste piccole leccornie, per lui ogni sorta di cibo era una gran passione. Apprezzava molto la quantità, non disdegnando comunque la qualità. Davanti a *‘na basgia* di cicorie poco condite o *‘na bela padela de strachèt rustit* con uovo e cipolle optava decisamente per quest'ultima facendo esclamare ai presenti la frase che in diversi si ritenevano in dovere di rimarcare nei suoi confronti: – *Mato l'è prope miga iscè mato!* –. Come diceva l'arciprete quando osservava la generosa voracità con cui consumava qualsiasi pietanza gli venisse posta dinanzi, Mato era un tipico esempio di persona che non mangia per vivere, bensì vive per mangiare.

Non aveva bisogno del campanile per sapere quando fosse mezzogiorno e di nascosto dal padrone e da l'Óter, almeno così pensava lui, all'approssimarsi dell'ora di pranzo si premurava di tirare assieme gli scarti del taglio dei tronchi per aver di che accendere il fuoco e metter su polenta. Un giorno era già suonato il mezzodì quando Gino, il proprietario della segheria, e l'Óter volevano finire di sezionare l'ultimo tronco. Divertiti, tendevano un occhio al carrello che scorreva davanti alla *bindèl* (sega a nastro) e l'altro a Mato che, come un leone in gabbia, *pesteggiava* come un dannato avanti e indietro, emettendo grugniti incomprensibili. Dopo non molto Gino ne ebbe compassione e gli urlò di prender pure su i suoi due *reflati* e di avviarsi verso casa. Continuando a *tontognare* oscuri vocaboli il “primo aiutante *razegòt*” eseguì al volo il comando, sollevato dal fatto che fra non molto avrebbe messo le gambe sotto il tavolo.

L'Óter era naturalmente il collega di lavoro, ribattezzato così dallo stesso Mato non tanto perché fosse l'altro operaio della piccola impresa ma perché si chiamava *Tone*, proprio come lui. Per Mato era cosa fuori da ogni logica doversi riferire ad un'altra persona usando il nome che era solo ed esclusivamente suo. Perciò lo indicava semplicemente come l'Óter, l'Altro. Quando si trovava solo in segheria e veniva qualcuno a cercare l'altro *Tone*, se l'interlocutore gli era simpatico e lo sapeva, glielo diceva subito, ovviamente omettendo con cura di pronunciarne il nome; se invece intuiva che l'intenzione di chi gli poneva la domanda era solo

quella di fargli star giù le storie, ribadito che lì di *Tone* c'era solo lui, gli intimava di andarlo a prendere in quel posto e di lasciarlo lavorare in pace.

Non è che fosse un lavoratore indefesso, ma le sue mansioni le eseguiva a regola d'arte e non aveva impiegato molto tempo per imparare sul serio il lavoro di segantino. Capitava ogni tanto che, pur con tutta la buona volontà, non ce la facesse a rimanere tutto il giorno circoscritto nel perimetro della *ràzega*. Ecco allora che si sfogava camminando nei boschi, proprio come quel pomeriggio in cui, andando verso i Pizzoli, ritrovò il portafoglio del signor Enea. Prima di far ritorno a casa, però, ripassava dalla segheria per gettarsi addosso due generose manciate di segatura ed evitare così i rimbrotti della mamma circa la sua poca voglia di lavorare, per la verità molto saltuaria.

Nonostante le sue bizzarrie la mamma gli voleva un bene dell'altro mondo e giunse perfino ad essere orgogliosa di quel figliolo che, come diceva la gente, non era poi così matto e che se si metteva in testa qualcosa prima o poi riusciva a realizzarla.

Era un caldo giorno di primavera inoltrata quando *Ricioloti*, l'intrepido motociclista, arrivò in piazza con la sua Guzzi stracolma di mercanzie dall'incerta provenienza. Come le mosche sopra quella che seminavano le mucche al loro passaggio, diceva mio papà, le donne si stringevano attorno a tali merci per osservare, più che per comprare, le ultime novità in fatto di abbigliamento, stoviglie per la casa e altri oggetti trasportati sull'altopiano dalla possente motocicletta. Quel giorno anche *Mato*, che anziché essere in segheria bighellonava come '*n batòcol* intorno alla fontana, rimase folgorato da un modello di camicia il cui colletto si presentava abbastanza ampio e con due punte molto più lunghe e arrotondate rispetto alle solite camicie, ricucite più volte, che indossavano generalmente gli uomini. Quando poi gli dissero che tale modello faceva parte delle moderne "*camize co li becole*", non stette più nella pelle. A tutti quelli che incontrava diceva chiaro e tondo che anche lui voleva la "*camiza co li becole*". L'esemplare che aveva scatenato il suo desiderio avrebbe coperto sì e no metà del suo largo torace, ma *Mato* non si dette per vinto. Si rivolse perfino ad Erminio: se il falegname-*marengone* era davvero buono di fare un po' di tutto, pensava con speranza non priva di una certa logica, sarebbe stato ben capace di fargli dentro una "*camiza co li becole*". Presa per sfinito, dopo alcune settimane di continui tormenti e chiedendo aiuto a *Checa* e *Minighina*, le due sorelle sarte appassionate più di funerali che del loro lavoro, la povera mamma riuscì a tirargli assieme l'indumento ed in un'assolata domenica di luglio *Mato* riapparve in piazza con la sua "*camiza co li becole*".

La mamma si era ormai abituata anche alle sue non infrequenti fughe notturne. D'estate come d'inverno per molte famiglie l'ora canonica della cena rimaneva fissata verso le sei del pomeriggio e, specialmente nei mesi di maggio e giugno quando, come diceva mio papà, nemmeno il diavolo voleva andare a giornata perché il sole non tramontava mai, l'insaziabile appetito di *Mato* tornava a farsi sentire molto prima che arrivasse il momento di andare a letto.

Dai discorsi che apparentemente non ascoltava durante le sere trascorse nella stalla, gli era parso di intuire che i poveri cristi che non avevano proprio niente e nessuno dai frati giù all'Annunciata potevano sempre trovare un piatto di minestra con due bocconi di pane. Senza chiedersi troppo se pure lui potesse o meno far parte della categoria, proprio in un dopocena estivo decise di imboccare la strada della Rocca e dirigersi verso il convento: voleva vedere se anche lui poteva rimediare la minestra dei poveri cristi. L'ipotesi ebbe esito positivo e i frati, credendolo davvero figlio di nessuno, lo trattennero lì anche per la notte. In seguito, pur venuti a conoscenza che *Tone-Mato* aveva un lavoro, una casa ed una buona mamma, i religiosi capirono che sarebbe stato un loro abituale cliente. Almeno due o tre volte al mese, gli davano volentieri il piatto di minestra e un letto per la notte in cambio di qualche lavoretto nel convento. Divenuto ormai amico lo congedavano di buon'ora al mattino, donandogli qualche caramella di zucchero colorato o, se era la stagione giusta, qualche castagna o un *patatì* rimasto nella brasca la sera prima. Doni che con tutto l'entusiasmo di cui era capace *Mato* si ficcava in tasca, da dove non toglieva assolutamente le mani fino a quando non si sentiva al sicuro dentro la propria casa.

La guerra che fra un paio di anni, purtroppo, avrebbe sconvolto e devastato la tranquilla vita dell'amenno paese, molto più di quella raccontata dai combattenti insigniti dall'onorificenza dell'Ordine di Vittorio Veneto, sarebbe stata fatale anche per *Mato*. Il rastrellamento di tutti gli uomini che vennero presi e condotti in piazza in seguito all'atroce sparatoria avvenuta in Sedulzo, nella quale rimasero uccisi una decina di soldati tedeschi e almeno un paio di partigiani, coinvolse anche il nostro sfortunato protagonista.

Da in fondo a Borno *Mato* stava dirigendosi di corsa e con le mani rigorosamente in tasca verso la sua casa "*sò la Quadela*". Un militare gli intimò più e più volte di fermarsi e di alzare le mani, intuendo forse dalla sua falcata qualcosa di originale ma, ricordatosi del suo essere soldato e per di più soldato tedesco sempre ligio agli ordini, non trovò di meglio da fare che premere il grilletto della mitraglietta tenuta in tensione sotto il suo braccio. Ignorandone il motivo, quasi subito dopo sentì il bisogno di accovacciarsi vicino al cadavere. La mano destra del morto si era sfilata dalla tasca, ma sembrava ancora stringere un piccolo cartoccio di carta da giornale. Conteneva un cucchiaino scarso di zucchero.



Benritrovati. Prima di parlarvi della programmazione delle prossime attività estive, desidero dedicare una piccola parte del mio spazio ad un evento (anzi un rievvento) che si è svolto nel maggio scorso. Per la seconda volta nel giro di un anno, infatti, si è tenuto a Borno un corso per l'utilizzo del defibrillatore portatile. L'installazione effettuata nel luglio scorso dell'apparecchio salva vita è stato senz'altro uno dei momenti più importanti per il paese, ma anche il 19 maggio si è vissuto un momento significativo. Era necessario rinforzare e rinverdire l'importanza che riveste il volontariato rivolto all'uso dell'apparecchio. Necessitava poi aumentare sempre più la platea degli utilizzatori. Si è ampliata anche l'area protetta con l'inserimento di volontari provenienti dai paesi limitrofi. Il sogno sarebbe quello di arrivare nel tempo (magari il più breve possibile) a una copertura totale del nostro altopiano e della valle, anche con l'installazione di più defibrillatori dislocati nei punti di convergenza. Sogno? Chissà, intanto noi lavoriamo per questo. Il segnale comunque che la strada tracciata è quella giusta potrebbe essere rappresentato dal fatto che tra le oltre venti nuove partecipazioni c'erano diversi giovani che, come sappiamo, rappresentano il nostro futuro. Il mio compito su questo giornale è quello di scrivere di sport e quindi mi scuso se per un attimo faccio l'economista. Sapete quanto costa un defibrillatore? A oggi meno di 1400 euro iva compresa. Per un piccolo gruppo (culturale, artistico, sportivo...) uno sforzo procacite piccolo piccolo. Una vita ridata, un valore impagabile! Vi ricordate la morte del calciatore Morosini? Nello stesso momento, in diretta TV e radio (tutto il calcio minuto per minuto) veniva comu-




vi invita al

WALK & RUN CLUB



Domenica 22 luglio
ritrovo ore 9,30 presso il bar **Marhos Café**

Sabato 4 agosto
ritrovo ore 16,00 presso il bar **Napoleon**

Sabato 11 agosto
ritrovo ore 16,00 presso il bar **Incentropercento**

Sabato 18 agosto
ritrovo ore 16,00 presso il bar **Galleria**

**UNA GRANDE FESTA DI SPORT E DI AMICIZIA
APERTA A TUTTI, MA PROPRIO A TUTTI!**

*Per CAMMINARE in compagnia, o provare a sperimentare
i primi rudimenti della CORSA SPORTIVA.*

**IL TUTTO insieme in allegria, con simpatici accompagnatori,
e per tutti i partecipanti RISTORO FINALE!**

LA MANIFESTAZIONE AVRÀ LUOGO CON QUALSIASI CONDIZIONE ATMOSFERICA

nicato che a Piacenza, su un altro campo di calcio a livello amatoriale, veniva salvato un uomo colpito da arresto cardiaco, grazie all'utilizzo di un apparecchio identico a quello di cui vi ho appena comunicato il prezzo. Quindi un defibrillatore a poca distanza e un volontario che lo utilizzi può cambiare veramente la vita. Allora parliamo di sport. Ritorna il RUN CLUB, anzi raddoppia anche lui: **WALK & RUN CLUB**.

In realtà non cambia la formula; chi desidera camminare in allegra compagnia continuerà a farlo, mentre chi preferisse correre troverà... pane per i suoi denti! Scherzo naturalmente, ma il bello della nostra iniziativa è proprio divertirci e farlo assieme. Naturalmente sono confermati i fantastici ristori finali, con qualche novità nel durante e una maggiore visibilità (ma questa sarà una sorpresa). Il tutto come sempre gratuito e aperto a tutti, ma proprio a tutti. Le date e i luoghi compariranno sulle prossime locandine esposte in paese. Ma le novità per chi ama correre e camminare non finiscono qua.

Il 29 luglio nasce un nuovo



Il sindaco alle prese con il defibrillatore

evento, **"CORRinBORNO"**, con partenza e arrivo presso il Centro Sportivo Borno in Via Pineta. Due percorsi perfettamente segnalati e sorvegliati. Uno di circa 5 chilometri e l'altro più impegnativo di circa 7 chilometri con passaggi molto suggestivi sui versanti di Balestrini e Fonte Pizzoli. Una giornata di sport e grande festa che proseguirà con eventuale pranzo in loco su richiesta a prezzi fortemente convenzionati e poi giochi e divertimento per piccoli e grandi. Uno speciale volantino è già in distribuzione. Naturalmente siete tutti invitati.

Non volendo poi farci mancare proprio nulla e allo scopo di offrire sempre più opportunità di svago soprattutto inteso come sport, vi segnalo che dal 10 al 14 agosto sempre presso il Centro Sportivo Borno si terrà la seconda edizione delle **"OLIMPIADI DELL'ALTOPIANO DEL SOLE"**. Anche in questo caso locandine battezzate saranno disponibili in paese. Insomma sarà una estate di grande movimento ed allegria. Il movimento sviluppa i nostri organi e l'allegria sviluppa la capacità di voler bene, prima di tutto a noi stessi e poi naturalmente agli altri.

Approfitterei di queste nuove proposte per parlare un po' di tecnica di corsa e approccio alla gara. Naturalmente per chi desidera semplicemente farsi una camminata in natura, vale tutto quello che ci siamo detti nei numeri precedenti; per



chi volesse approfittare invece della competizione per provare a "tirare", come si dice in gergo, ecco alcuni accorgimenti. Nel periodo precedente è consigliabile lavorare non solo sulla corsa ma anche sulla tonificazione muscolare. Non esagerare naturalmente soprattutto se questo lavoro non fa parte dei normali allenamenti, ma un po' di addominali seguiti da una o più serie di scatti in salita possono essere utili. Un altro allenamento utile che non comporta spostamenti ma certamente tonifica gambe e cosce è costituito dal salire e dallo scendere uno scalino sufficientemente alto per circa tre minuti ad un ritmo abbastanza impegnativo. Una serie di tre alternata da un riposo attivo (leggera camminata distensiva) della durata di cinque minuti porterà senz'altro a risultati eccellenti. Ripeto, sempre senza forzare troppo; bisogna giungere al momento della gara pronti ma non affaticati. Per chi ha più tempo e dispone di buone salite con pendenze simili a quelle che si troveranno in gara, vanno molto bene degli scatti di cento metri a velocità costante da ripetere almeno dieci-dodici volte con recupero al passo nel ritorno. Importante è anche l'alimentazione pre-gara. La colazione effettuata due-tre ore prima della partenza deve essere a base di carboidrati e liquidi facilmente digeribili. Importantissimo comunque utilizzare prodotti già conosciuti (non è certo questo il momento per esperimenti). Bisogna arrivare al momento del via con abbastanza energia ma non appesantiti. Non dimentichiamoci mai inoltre che un buon riscaldamento di circa quindici, venti minuti metterà i nostri muscoli nelle condizioni migliori. Un ultimo consiglio: nelle gare in natura con dislivelli a volte anche molto impegnativi non è peccato fare alcuni tratti al passo; appoggiando le mani sulle cosce e spingendo forte con i polpacci si ottengono a volte risultati migliori che non insistendo nel gesto della corsa.

Come sempre vi saluto ricordandovi che il nostro è un mondo fantastico, fatto di sport e di amicizia. Ciao.



CORRinBORNO

Domenica
29 LUGLIO
2012



Camminata non competitiva in **Montagna** aperta a tutti.
Ma proprio a tutti senza limite di età per chi volesse
passare una giornata in compagnia, all'insegna dello Sport e del Benessere
Due percorsi: uno facile di 5KM e uno più impegnativo di 7KM
ISCRIZIONI € 3,00

PARTENZA presso il

Ore 12:30 PRANZO

Grigliata mista con patatine 1/2 acqua € 10,00 su prenotazione tel.3450838238

Ore 15:00 PREMIAZIONI

Per informazioni e regolamento chiamare Centro Sportivo tel.345083823
o Proloco Borno tel.036441022



presso il Centro Sportivo

alle ore 10:00

IN COLLABORAZIONE CON







Udite, udite, udite: gli Oratori dell'Altopiano Borno - Ossimo hanno organizzato un torneo di briscola... NO, di scala 40... NO, di bocchette... NO, di bigliardino... NO, di calcio... SÌ, e, sorpresissima (!!!), di VOLLEY. Non so in quanti paesi della magnifica comunità Camuno-Sebina ciò sia fatto. È quindi con grande orgoglio che i nostri paesi vedono realizzato tale sogno.

Il torneo di calcio è ormai giunto alla sesta edizione mentre per quanto riguarda il torneo di pallavolo è stata una nuova sfida che abbiamo voluto cogliere e che crediamo di aver vinto anche questa volta. Ci sarà ancora parecchio da lavorare e da migliorare per le prossime edizioni ma di sicuro possiamo essere più che soddisfatti di quanto intrapreso.

Data l'assoluta novità passiamo in disamina il tutto nuovo torneo di pallavolo, lasciando ad altre pubblicazioni del nostro paese l'analisi sportiva dettagliata del torneo di calcio. Cediamo quindi ora la penna all'esperto Osvy per i dettagli tecnici e agonistici del torneo di pallavolo...

Torneo di pallavolo

Confermato che la grande idea di abbinare all'ormai abituale torneo di calcio anche un torneo di volley ha riscosso grande successo, penso che neppure i più ottimisti avrebbero immaginato un grado di partecipazione così elevato: partecipazione in termini di atleti coinvolti e di numero di squadre iscritte ma soprattutto partecipazione in termini di spettatori. Infatti, a partire dalla prima serata del torneo, la quantità di persone che ha affollato i due palazzetti dello sport di Ossimo e Borno è stata la sorpresa più grande ed entusiasmante! Raramente infatti (fatta salva la presenza a Borno della Nazionale di volley femminile) mi è capitato di vedere i due impianti sportivi così gremiti di spettatori.

Volendo entrare in discorsi più squisitamente "tecnici" bisogna ammettere che non sempre si è vista una pallavolo di altissimo livello (anzi...) ma come primo approccio direi che è sicuramente un'esperienza da ripetere. Immagino che anche coloro che per la prima volta si sono cimentati in questo tipo di competizione abbiano finalmente compreso che il volley non è, come si è portati a pensare, uno "sport da signorine", bensì un'attività agonistica in cui la componente tecnica è fondamentale quanto complessa da assimilare.

Durante lo svolgimento degli incontri mi è capitato di vedere COSE DA SPAVENTO, che neppure negli incubi peggiori avrei pensato di veder realizzate, ma anche buoni gesti tecnici: la



squadra di Malegno, risultata poi meritatamente vincitrice del torneo, ha sicuramente espresso una buona pallavolo, non perdendo neppure un set nei 6 incontri disputati e dimostrando sempre di avere sotto controllo la situazione. Lo stesso dicasi per le agguerritissime e gli agguerritissimi (nonché tutti giovanissimi) esponenti della squadra dell'Osteria "al Cantini", che hanno a più riprese ricevuto complimenti e consensi unanimi per l'ottima organizzazione di gioco espressa. Le "vecchie e appesantite glorie" della Paninoteca Calamè hanno chiuso il torneo al secondo posto, alternando ottime prestazioni (come in occasione della finale) a momenti di appannamento, il che è normale quando il pensiero è più veloce del fisico...

Anche la squadra del Meeting ha alternato prestazioni più o meno buone, chiudendo al 4° posto dopo una partenza bruciante ad inizio torneo. Per un giudizio definitivo sulle squadre dell'Oratorio e del Friends attendiamo il prossimo anno, anche se è apparso evidente che sono sicuramente state le compagini che, meglio di tutte le altre, hanno colto il vero spirito del torneo e lo hanno interpretato in maniera perfetta, divertendosi realmente con spensieratezza.

Torneo di calcio

Rassicurando tutti che l'analisi del torneo di calcio non termina qui, riassumiamo in breve quanto successo.

Come nelle ultime edizioni, 8 squadre si sono affrontate sui campi di gioco di Borno e di Ossimo, senza esclusione di colpi, di numeri, di tatticismi, di sbeffeggi, di rammarichi, di gioie, ed anche dei soliti infortuni e bisticci che non possono mancare in ogni incontro agonistico che si rispetti.

Dopo 2 gironi molto equilibrati, agli scontri diretti è apparso evidente un quasi completo dominio del girone B, denominato "girone di ferro", intaccato unicamente dal Bar Taverna che ha dato parecchio filo da torcere al Calamè. Passando alle semifinali, si può dire che definirle combattute è quasi riduttivo. Partite praticamente infinite, concluse entrambe ai supplementari, con una marea di goal, portando in finale le formazioni forse più inaspettate: il Friends ed il Boscoblù. Due



La formazione del Malegno - England Rose

formazioni con la media anagrafica più agli estremi del torneo: sui 20 anni per il Friends ed addirittura sui 40 anni per il Boscoblù! Concludiamo la breve analisi con la finale, dove il *Friends* ha mostrato tutte le sue qualità atletiche e tecniche mettendo in difficoltà il *Boscoblù*, forse giunto alla fine del torneo parecchio sulle gambe. Ma i "vecchietti" del *Boscoblù* rendono onore alla propria indole di "non mollare mai" e ci provano, con gli ultimi 5 minuti di fuoco, a portare la sfida ai tempi supplementari... Finisce però nei tempi regolamentari, con la vittoria della squadra sicuramente più completa, e con cambi sempre all'altezza, che corona finalmente, dopo diversi tentativi non andati a buon fine, il proprio sogno di vittoria.

Tiriamo le somme

159 gli atleti che hanno partecipato alla manifestazione, **14** le formazioni iscritte, **11** le giornate vissute insieme, **37** le partite disputate, **3** gli oratori coinvolti nell'organizzazione, **4** i campi di gioco degli scontri, **9** i trofei assegnati ai migliori, **42** i bambini che hanno accompagnato l'ingresso in campo delle finaliste, **una** la mascotte che ci ha fatto divertire a crepapelle, **6** i deejay che ci hanno allietato le sfide con musiche e stac-



La formazione del *Friends*

chetti, **4** i fotografi che hanno immortalato gli atleti, **3** i registi che hanno filmato le migliori azioni, **18** gli organizzatori che hanno reso possibile tutto questo, e **decine e decine** di cuori che hanno vissuto, patito, gioito, pianto, esultato ad ogni partita... Se non sono numeri questi... Grazie a tutti e... all'anno prossimo con l'edizione 2013!!! Mi raccomando, non prendete impegni!

Cronache da Barcellona

"Las chicas del equipo Under 16 de G.S. Borno"

Quando lo sport diventa progetto culturale e momento di crescita personale

Per noi lo sport non è solo allenamento e competizione ma anche uno strumento atto a consolidare spirito di squadra, valori morali e soprattutto divertimento. Sappiamo che la preparazione atletica è fondamentale (infatti ogni volta che usciamo dalla palestra siamo sfinito) ma sicuramente non è tutto. Nell'ottica di vivere anche un progetto culturale e di crescita personale l'anno scorso infatti Osvaldo e Galby, nostri allenatore e dirigente, ci hanno fatto una promessa: se avessimo giocato tutto il campionato al massimo delle nostre potenzialità ci avrebbero portato in un posto speciale.

Ed è per questo motivo che mercoledì 18 aprile 2012 ci siamo ritrovate su un aereo diretto a Barcellona. Sono stati 5 giorni fantastici!

Tra una risata e un piatto di paella abbiamo visitato l'intera città: la *Sagrada Família*, *Casa Batlo* e tutte le altre creazioni del famoso architetto *Gaudi*, *Montjuic*, *Palau de Pedralbes*, lo stadio *Camp Nou*... A questo proposito abbiamo avuto la fortuna di vivere il clima pre-partita Barcellona-Real Madrid! C'erano gruppi di tifosi ovunque: probabilmente noi eravamo gli unici a non indossare la maglia di una delle due squadre ma le numerose bancarelle sono venute in nostro aiuto e in poco tempo ci siamo trasformate nel più agguerrito fan club del Barcellona. Facendo sosta davanti allo stadio abbiamo assistito all'arrivo dei giocatori... abbiamo incrociato perfino Leo Messi!!!

Per riprenderci da tutte queste emozioni abbiamo avuto anche l'occasione di dedicarci alla seconda passione (ovviamente la prima è la pallavolo) che unisce tutte noi: lo shopping nei grandi centri commerciali. Abbiamo così passato qualche ora in *Plaça*

de Catalunya da *El Corte Inglés* e "svaligiato" il *Mare Magnum* in fondo alla *Rambla*, proprio di fronte al monumento eretto in memoria di Cristoforo Colombo. Un'ultima passeggiata in riva al mare, a *Barceloneta* e alla *Ciudad Olímpica*, ha coronato questa magnifica esperienza.

Adesso possiamo sicuramente dire che il nostro senso di squadra è ancora più forte e... tutti insieme stiamo già sognando il viaggio dell'anno prossimo (Londra probabilmente, dove cercheremo di incontrare il famoso inviato della Gazzetta e nostro compaesano Burtuli "Son of a Leg" Baisotti)!!!

A margine cogliamo l'occasione per ringraziare tutte le persone che ci hanno sostenuto (e si spera continueranno a farlo...) e ci danno la possibilità di vivere lo sport "come piace a noi": Paola (la "profesora de Espanol"), Dario (el "profesor de atletismo") e los "patrocinadores" Roberto, Angelo, Matteo e P.F. (lui sa...).



Anche il nostro secolare Ippocastano è vittima del *Dryocosmus kuriphilus*, un insetto Imenottero Cinipide, fitofago, d'origine asiatica, più comunemente conosciuto come "vespa cinese".

La prima segnalazione della sua presenza in Italia si ha nell'estate del 2002, in aree castanicole della provincia di Cuneo. In Valle Camonica è individuato nel 2008, a Esine; pur adottando tutte le misure di controllo, nell'anno successivo viene segnalato anche sui castagni di Artogne e su alcuni esemplari della fascia vegetazionale tra Pisogne ed Edolo. Infine nel 2010 l'infestazione esplode, causando gravi danni in tutta la Valle, con perdite rilevanti sia sulla produzione di castagne, che sugli accrescimenti legnosi e fogliari delle piante parassitate.

La popolazione del Cinipide è costituita da femmine partenogenetiche in grado di deporre, da fine maggio a luglio, nelle gemme delle piante ospiti, anche 100-150 uova. Dopo quaranta giorni nascono le larve che raggiungono solo il primo stadio di sviluppo e svernano nelle gemme, senza che nessun segno visibile ne riveli la presenza. Nella primavera successiva, al risveglio vegetativo della pianta ospite, riprende anche l'attività trofica delle larve, con



formazione di vistose "galle" all'interno delle quali le larve si nutrono e completano lo sviluppo fino all'impupamento. Il ciclo biologico si conclude all'inizio del periodo estivo, con la comparsa di nuove femmine adulte, pronte a depositare altre uova.

Vista l'elevata pericolosità, il Cinipide è considerato dall'EPPO (European and Mediterranean Plant Protection Organization) "organismo da quarantena" ed è soggetto a lotta obbligatoria.

Attualmente la migliore strategia per il suo controllo consiste nell'impiego di un parassitoide, l'imenottero *Torymus sinensis*, antagonista naturale del Cinipide.



Le galle sono escrescenze tondeggianti, con superficie liscia e lucida, inizialmente di color verde chiaro e in seguito rossastre, che si sviluppano su germogli, nervature fogliari e infiorescenze della pianta parassitata.



Un'altra tecnica impiegata è l'endoterapia, che si basa sul seguente principio: introducendo una sostanza direttamente nel tronco, questa si ridistribuisce in ogni parte della pianta sfruttandone il sistema vascolare. L'applicazione può avvenire attraverso sistemi gravitazionali (o ad assorbimento naturale) in cui l'apparecchiatura usata assomiglia molto ad una flebo.

È proprio in questo modo che si sta cercando di salvare l'ippocastano, tanto caro ai bornesi. La pratica è di tipo invasivo e crea stress ai tessuti legnosi della pianta, ma ha anche evidenti vantaggi:

- permette l'applicazione di un dosaggio preciso ad azione prolungata del prodotto (non soggetto all'azione dilavante degli agenti atmosferici);
 - rispetta gli insetti pronubi ed utili;
 - non disperde prodotti fitosanitari in ambiente.
- Sarà sufficiente per curare il vecchio Ippocastano dall'invasione d'Oriente?

Per ora non ci resta che aspettare i primi miglioramenti e confidare nella forza e tenacia di questa secolare pianta.



Le aulenti aule

"Summertime, and the livin' is easy, fish are jumpin' and the cotton is high. Oh, your daddy's rich and your mamma's good lookin', so hush little baby don't you cry!"

Capito bimbi? E' estate, papà è ricco e mamma è bella, quindi zitti e smettete di piangere!

Come quasi tutti saprete *summer* significa estate e anche se quassù non è così evidente in estate siamo. Ed io colgo al balzo la palla per

fare un piccolo omaggio ad una delle più famose canzoni mai scritte; Gershwin fu quel tale autore, ma le mie preferite sono le versioni di Billie Holiday e di Janis Joplin, anche se nella seconda perde un po' lo stile "ninna nanna spiritual" che caratterizza la versione originale. Comunque sia è estate. Che, lo noto solo ora, è un altro "*False friend*", falso amico, ovvero una parola molto simile all'inglese ma che vuol dire tutt'altro; in questo caso *estate*, pronunciato "*esteit*", vuol dire tenuta, area di terreno fabbricata. Frega niente? Va beh, io ve lo dico lo stesso.

Estate e le scuole son chiuse; "E a te che te ne tange?" direte voi "Ti sei iscritto all'università della mezza età?"

No, ma se proprio volete saperlo ho cambiato carriera: adesso sono infatti "*Assistant Site Manager*" in una scuola! Ma non vi fate impressionare dalle parole, ché praticamente significano solo che sono una specie di bidello.

E prima che cominciate a dire "Non fai un caspio tutto il giorno" vi dico che i bisogni di una scuola moderna sono tanti, e la maggior parte delle attrezzature è computerizzata: il che significa che si rompono un giorno sì e l'altro pure! E mica c'ho ferie quando la scuola è chiusa... *no way man*, io sono qui a imbiancare e manutenzionare!

Ma devo dire che è un lavoro vario e stimolante: forse per il fatto che lo scopo primario del mio datore di lavoro non è fare quattrini ma educare, l'atmosfera è positiva e stimolante, ed anche il lavoro più rognoso non mi stressa più di tanto.

Certo la situazione economica non è delle migliori e come al solito l'educazione è tra i primi settori a soffrire i tagli del governo di turno, così, anche se la "mia" scuola è piuttosto rinomata, le borse non sono troppo pingui. Ragion per cui la palestra, il teatro e qualche aula vengono affittate duran-



te il fine settimana a scuole private di Tai Chi, greco e quant'altro; succede così che mentre durante la settimana sono nel mio distacco "*Sixth Form*" (ragazzi di 16-18 anni), di recente costruzione e non ancora "*For rent*", qualche sabato vado ad aprire il "*Main site*", dove la scuola fu aperta nel 1791.

C'è all'ingresso una placca blu che ci ricorda che Leopold

Stokowski (famoso direttore d'orchestra) venne a scuola qui, a conferma dell'indirizzo artistico della scuola. L'edificio dimostra i suoi anni, non sfugge il contrasto tra muri ultraduecentenari e computer supermoderni. Nei corridoi foto di bambini di cent'anni fa, che di computer non immaginavano neanche la possibilità. Ma i sorrisi innocenti sono uguali a quelli dei bambini di oggi, e forse anche qualche gioco è rimasto lo stesso. Mi viene in mente una scena da "*L'attimo fuggente*", con soggetti un po' più giovani ma lo stesso morti da tanto tempo. Io vedo bimbi, adesso sono polvere. Mi concentro su una bambina ricciolina che ride: come sarà stata la sua vita? Felice? Infelice? Mediocre? Guardo i bimbi di oggi giocare, e mi chiedo come sarà la loro vita, e la non-risposta è la stessa. Passato e futuro: la stessa cosa?

Ma di un moccioso in particolare so quasi tutto: andò alla scuola elementare oggi intitolata alla nostra amata "*Midwife*" Adelina Trotti, poi alla Scuola Media Don Domenico Moreschi e finì miseramente la carriera di studi con pochi mesi alla famigerata IPSIA di Breno.

Ve le ricordate le vecchie scuole medie in *Mustis*? Io molto bene, ci vivevo davanti. Il che non mi impediva di arrivare alle lezioni di corsa all'ultimo minuto. Il piazzale con i cestini per la pallacanestro erano poi nel pomeriggio sede di giochi con gli amici, e il paese finiva lì, se ti stancavi di sport l'avventura era a portata di manina, verso la "*Al del Panzen*".

Ok, mi fermo prima di cominciare la tiritera "Ai miei tempi..."; mi piace comunque vedere le situazioni da punti di vista diversi, da avventore a barista, da scolaro a bidello. Prima di pensionarmi devo impiegarmi in un'agenzia di pompe funebri, così vi farò l'ultimo paragone da dentro la cassa!

Buona estate, buon Palio e forza 'N font a Buren!

Da oggi la quotazione RC Auto è veloce come un sms.

Allianz 

1

Manda un SMS al 393 800 3000 o vai su www.allianz.it

Digita la targa del tuo veicolo e la data di nascita dell'intestatario nel formato gg.mm.aaaa (es: AB123CD 01.01.1970), riceverai la tua quotazione Allianz in pochi secondi.

Quanto puoi risparmiare con Allianz? Ecco un esempio:

Allianz	Alleanza Toro	Ina Assitalia	Milano Maa
€ 1066	€ 1499	€ 1506	€ 1930

Fonte: Quattroruote
Libretto Rosso ed. novembre 2011
Provincia: Brescia
Profilo 4: Nessun sinistro

2

3

**Vieni in agenzia per partecipare al concorso.
Puoi vincere un iPad 2 a settimana.**

Ti aspettiamo

Ortensi Dessi e Fiorini assicurazioni sas
P.Zza Vittoria 1 - Breno(BS)
Tel. 0364 22453 - 320704 - Fax. 0364 0364 326490
E-mail: 012600@allianzlloydadriatico.it
Orario: Lun-Ven 08.00-13.00 / 14.00-18.00

Il numero di cellulare sarà utilizzato da Allianz per un solo invio di sms relativo alla quotazione. Costo sms in base al proprio piano tariffario, senza spese aggiuntive. Il servizio è disponibile per autovetture ad uso privato. La quotazione comprende: RC Auto + Incendio, Furto e Assistenza.

La informiamo che i dati che ci fornirà (es. numero di targa, data di nascita, numero di telefono cellulare) verranno utilizzati esclusivamente per erogarle il servizio di quotazione veloce. La nostra risposta le verrà fornita allo stesso recapito e con lo stesso mezzo da lei utilizzato per inviarci la richiesta. Per l'esercizio dei diritti di cui all'art. 7 del Codice in materia di protezione dei dati personali può rivolgersi ad Allianz S.p.A., titolare del trattamento. Può consultare l'informativa privacy completa sul sito www.allianz.it.

Durata del concorso: 28 febbraio - 28 ottobre 2012. Valore totale montepremi: 17.424 euro, IVA inclusa. Eventuale estrazione finale entro il 30 novembre 2012. Dettaglio premi e regolamento completo su www.allianz.it



L'arte del copiare

Alzi la mano chi di voi non ha mai copiato una volta nella propria vita in un compito in classe... bene! Tu che non le hai alzate, non ammettendo la tua colpevolezza puoi ancora rientrare in una di queste categorie:

1) eri il classico **tuttologo** sempre preparato (e non c'è niente di male... anzi); 2) non c'erano le **condizioni ambientali** per poter mostrare le proprie abilità da 007 (la Profe ti puntava la carabina e avevate le mani e i piedi legati riuscendo a malapena a scrivere), altrimenti eri e sei semplicemente... 3) un **coniglio fifone** che ha (giustamente) paura delle conseguenze. Se non rientri ancora in una di queste classi, potresti avere altre valide motivazioni (che per ragioni di spazio non prendo in considerazione) ma non posso accettare che tu sia il classico falso moralista che mi viene a raccontare che non ha mai copiato una virgola perché non lo riteneva corretto... baggianate. Con questo però non voglio dire che sia una cosa giusta farlo... anzi, nel momento in cui tu scorrettamente ti avvantaggi rispetto ad un'altra persona (per esempio in un concorso pubblico) l'azione è ingiustificata e da punire... ma questa è un'altra storia.

Il copiare è un'arte: serve abilità, ingegno e in certe situazioni anche un pizzico di fortuna per non essere scoperti. Essenziali sono gli attrezzi del mestiere: dal primo bigliettino in pergamena utilizzato da uno scriba egiziano per superare il test d'ingresso nella biblioteca di Alessandria (fonte *Pe e Mes*) all'uso di palmari che danno accesso a tutte le informazioni del mondo, i "bigliettini" ed altri marchingegni si sono evoluti al passo della tecnologia. Un talento incredibile che un normale studente possiede, soprattutto quando ha l'acqua alla gola, è la capacità di inventare e costruire strabilianti sistemi di copiatura; un esempio è il metodo "coca cola" che consiste nel prendere l'etichetta che riveste la bottiglia di una bibita, scannerizzarla, con un programma di scrittura/foto ritocco sostituire le parti che indicano il contenuto con le informazioni che riteniamo più importanti, stampare e attaccare il tutto... tanta roba! Ognuno di noi ha poi i propri trucchi da raccontare e di cui vantarsi con gli amici, dovuti anche all'ingenuità (o al menefreghismo) di alcuni professori che pensano di spiegare le tabelline a dei *teletubbies* innocenti. Per esempio un mio vecchio insegnante aveva l'abitudine di fare la verifica uguale alla nostra il giorno prima in un'altra classe... non c'è quasi bisogno di spiegare le inevitabili conseguenze: i nostri compagni ci passavano la foto del sacro e desiderato foglio, nel pomeriggio il "pool di



esperti" si riuniva in una base segreta a redigere il manoscritto in maniera quasi perfetta, gioendo e godendo (e non poco) ad ogni esercizio svolto, e con "*prestidirigimirizzazione*" consegnava un compito perfetto (le "catastrofali" conseguenze saranno oggetto di un'altra discussione). Un mezzo per comunicare i numeri che ho sviluppato con un mio fedele compagno di banco per 5 anni, sfruttando le conoscenze calcistiche, è quello di "imitare" un calciatore, che ha un preciso numero di maglia, attraverso la simulazione (ovviamente contenuta) delle esultanze o indicando oggetti che lo ricordassero. Qualche esempio: **allargare le braccia** = Zlatan Ibrahimovic = 8 (il suo numero di maglia ai tempi dell'Inter); **pugno sul muro** = Walter Samuel, soprannominato "the wall" ("il muro" appunto) = 25; **verso della colomba** = Martina Colombari = Billy Costacurta = 5 e via dicendo, dovendo però sempre litigare per decidere chi fosse il capitano (toccandosi il bicipite per indicare la fascia) tra Paolo Maldini (3) e Javier Zanetti (4). Oltre agli strumenti e alle abilità, ogni copiatore esperto deve valutare ogni possibile ed inimmaginabile imprevisto. Mai essere sicuri al 100% delle proprie abilità e dei comportamenti che abitualmente tiene sia un insegnante durante un compito (immaginate che abbia sete e prenda in mano la vostra magica bottiglia della coca cola) sia uno dei vostri compagni di classe che potrebbe farsi improvvisamente cogliere in flagrante portando il livello di guardia del Prof gabbato da Defcon 1 a Defcon 5. Se riuscite copiate, altrimenti... studiate! E' la via più faticosa, meno rischiosa, ma (quasi) sicuramente quella che darà più soddisfazioni.

"Giovane bornese, piuttosto che moralizzare, copia... e non farti sgamare"



Mapplethorpe: "In definitiva, sono la stessa cosa"

Questo Bornum contiene parole volgari e descrive immagini che possono risultare offensive per le persone più sensibili. Il presidente della Gazza e la redazione intera si dissociano dai contenuti e dalle forme usate e per proteggere le persone più suscettibili hanno invitato l'autore a censurare le parole e i concetti più volgari.

L'articolo in versione integrale può essere letto sul sito <http://bornum.wordpress.com/> Ne sconsigliamo comunque la lettura ai minori di 18 anni e a chiunque potrebbe essere disturbato da contenuti volgari come espliciti richiami sessuali.

La mente umana è indubbiamente un grande mistero.

Quello che mi stupisce è che ha reazioni assolutamente non proporzionate a quello che, razionalmente, dovrebbe essere. Qui si potrebbe discutere a lungo su come definire "dovrebbe essere" e da Kant in poi molti (decisamente più abili di me in questo esercizio) ci si sono cimentati. Per semplicità basiamoci sul "senso comune" e aggiorniamo questi tre secoli di filosofia fischiettando con disinvoltura.

Vi voglio fare un esempio: visualizzate nei dettagli e con cura queste due situazioni che vi vado a descrivere, alla fine valutate cos'è peggio. Immaginate di essere la madre o il padre di un bambino, che viene ucciso con un machete davanti ai vostri occhi. Siete in ginocchio, con la vista offuscata dalle lacrime e dalla polvere che si alza per il vento. Sentite urla feroci in lontananza e vostro figlio piange, di un pianto strano, in silenzio e senza espressioni sul viso: sembra incredulo che voi non stiate facendo nulla per aiutarlo. Quello è il pianto di chi si sente tradito, abbandonato da chi aveva promesso di non farlo, così, all'improvviso. Ancor prima che il colpo cali lui è già morto dentro, ormai ha perso la speranza e la fiducia. Anche se tutto finisse lì i suoi occhi rimarrebbero inevitabilmente appannati e vitrei. Ormai aspetta solo che qualcuno stacchi la spina e ponga fine a tutto. Finalmente.

Ora immaginate questa seconda situazione. Siete in una stanza un po' vintage, tutto è molto calmo, siete di spalle rispetto ad un'altra persona. Lo sguardo si gira indietro, oltre la spalla, verso il vostro interlocutore muto. Siete seri: nessuna particolare espressione di fastidio o di scherno. Uno sgabello alto, di legno bianco, è davanti a voi e vi ci appoggiate con il palmo della mano sinistra. Nella destra tenete una grossa carota che



Cos'è peggio? Cosa scegliereste, se foste costretti?

Credo che nessuno abbia avuto dubbi, ma il vero obiettivo di questa domanda era un altro, ovvero farvi provare quella particolare sensazione: quel senso di fastidio, disagio e inappropriatezza che suscita dapprima l'immagine che la nostra mente ha generato di "██████████" e poi il paragone, con l'altra immagine, creata poco prima, reale e dolorosa, magari vista in qualche documentario o ricostruita in un film. Eppure cos'è più disumano, sbagliato, innaturale e riprovevole? Perché se si parla di stragi e guerre si è dei sensibili informati e se si parla di ██████████ e ██████ improvvisamente cala il gelo sulla conversazione?

È una domanda seria e non voglio dargli una risposta facile, come potrebbe essere un qualsiasi luogo comune. Voglio una risposta seria.

Ci penso parecchio ed eccola la risposta seria, l'ultimo appiglio che accorre in nostro soccorso, a nostra discolpa: la ██████████. Benché l'etimologia latina dica semplicemente "██████████", ██████ ormai vuol dire soltanto inadatto, bieco, basso e grezzo. Il senso di disagio non dipende da qualche nostra barriera mentale o tabù (insomma, non è colpa nostra), ma dal disgusto del tema trattato, dalla sua ██████████, appunto. Poniamo anche caso che sia vero. Sarebbe possibile riuscire a togliere tutta questa bassezza viscerale dall'immagine di prima? E magari a farlo parlando di qualcuno (quasi) interamente vestito in ██████████ e che in ██████ non si ██████ una ██████, ma una ██████?

Sembra strano ma vi garantisco che è possibile. La fotografia in questione l'ho vista con i miei occhi, così come la reazione delle persone che ci si soffermavano furtive, oppure fingevano di interessarsi alla didascalia (che si limita a dire "autoscatto") o ancora trattenevano le risatine a stento.

Io non vi nego l'imbarazzo iniziale. Ripensandoci ora è una cosa simile al brivido di freddo che hai tuffandoti in acqua dopo che sei stato sotto il sole per due ore di fila: non che l'acqua sia fredda, è che non ci sei più abituato.

Il fotografo, nonché soggetto di questo curioso autoscatto è **Robert Mapplethorpe**. Genio della fotografia degli anni '70-'80, come tanti di quel periodo stroncato dall'AIDS. Di tanti fotografi che ho visto forse è quello che più di tutti riesce ad andare oltre il soggetto, che vede le cose come forme e che le compone tra loro, divinamente.

Una delle sue citazioni più celebri è: "Il mio modo di fotografare un fiore non è diverso da quello con cui fotografo un ■■■■■". In definitiva, sono la stessa cosa". Ed effettivamente per lui era così.

Passata la prima sala (gli autoritratti, appunto), si entra nel vivo. New York è da molti decenni centro indiscusso della pluralità culturale, della multietnia, dell'apertura e della tolleranza verso il diverso. Detto ciò essere un fotografo ■■■■ che riprendeva in modo molto più che esplicito giovani atleti, spesso di colore, non deve essere stato esattamente facile.

L'obbiettivo dichiarato di Mapplethorpe in molte sue serie fotografiche era andare oltre i pregiudizi e i tabù che tutti noi abbiamo, non porre limiti alla ricerca di quello che per lui era la perfezione. In questo potrebbe essere simile a molti altri, dall'ultimo teenager Emo che guarda Twilight ai grandi artisti del passato o contemporanei.

Solo che lui, Mapplethorpe, c'è riuscito. E usando la bellezza.

Ma non nel senso terreno, di belle donne, o uomini, o paesaggi. Questa è matematica e misticismo: quello che vedi quando ti trovi davanti un suo ritratto è la simmetria, la precisione, la nitidezza, la perfezione dei pesi e delle sfumature. Solo dopo fai caso al fatto che il soggetto è ■■■■ con tanto di ■■■■■■■■■■ (vedi "Uomo con vestito in Poliestere").

È questo che scatena il conflitto dentro di te: da una parte vedi opere bellissime, in cui il tuo occhio rimbalza stupito sui bordi nitidi di un profilo nero su uno sfondo luminoso, oppure scorre lentamente sulle dolci sfumature che si inseguono lungo la schiena muscolosa di un atleta teso in una posa da scultura greca; dall'altra costui è completamente ■■■■ ed è più probabile che si veda la ■■■■■■■■■■, piuttosto che il suo ■■■■.

Le foto più estreme si accostano a ritratti di ar-

tisti o immagini di fiori recisi in vasi. Che strano contrasto.

Provate ad immaginare come si può fotografare un fiore. Voglio dire, cosa mai si può tirare fuori da un fiore reciso in un vaso? Non è nemmeno una composizione da natura morta, oppure una macro di qualcosa ancora immerso nella natura. È un fiore. Reciso. Che penzola da un vaso.

Eppure vi assicuro che davanti a fotografie di quel tipo resti attonito.

Nel caso specifico quella di cui vi parlo era una delle poche che conoscevo già. Non ne sapevo l'intera storia, ma l'avevo già vista, su qualche libro, oppure on line, non saprei dire.

Il quadro è semplice, su un tavolo scuro è poggiato un vaso, dentro il vaso c'è un fiore che si sporge oltre il collo del vaso, sulla sinistra. Nulla di più.

Eppure è davvero qualcosa in cui ti perdi: il vaso ha una superficie geometrica e ondulata, la luce di taglio disegna un ritmo di sfumature assolutamente perfetto. Il fiore si slancia oltre il vaso seguendo la curva parabolica del gambo, sotto il solo peso dei petali. La corolla bianca e luminosa (sulla sinistra) è decisamente più piccola del vaso (sulla destra), ma ne bilancia perfettamente il peso. Il bordo del tavolo contrasta con lo sfondo disegnando una linea perfettamente orizzontale che sembra quei riferimenti geometrici delle prospettive fatte a china.

Dopo lo sguardo d'insieme ti perdi nei dettagli, fissando una macchietta sul muro o una piccola deformazione sul vaso. "Finalmente un difetto!" pensi, ma poi ti sorge un dubbio. E se fosse voluto? È evidente che non può essere così, ma se quello è un difetto, allora come mai il risultato finale è così impeccabile? Non possono esistere più di una "perfezione". Quella giusta, di perfezione, è con la macchietta oppure senza. Se è con, allora è voluta, altrimenti è un errore. Non ci sono altre strade, è questo il bello della logica! Fissi la foto, ti concentri sulla macchietta, poi provi ad immaginarlo senza, poi ancora sul difetto, poi ancora di ricostruzione. Dopo un po' di questo esercizio cominci a perdere cognizione dell'immagine e diventa una contemplazione mistica, una vera e propria ricerca della verità.

Ti sorprendi a chiederti se la donna perfetta per te è solo una oppure sei tu a sceglierla e renderla tale, se un uomo può creare qualcosa di perfetto in assoluto, se rimarrebbe perfetta la cappella Sistina dopo che qualcuno ridisegnasse l'indice di un dannato un po' più rivolto a sinistra, e così via. Ci vuole un po' per rinvenire dai percorsi in cui la mente ci si disperde, ma, quando torni in te, te ne vai con un sacco di pensieri in tasca e con quella strana leggerezza nella testa di chi è andato davvero vicino a capire una di quelle cose importanti, quelle che ti spiegano un pezzo di chi

sei.

Mi sento carico e voglio tentare un esperimento. In fondo mi considero una persona matura, che è uscita dalla fase adolescenziale in cui "████" era una battuta spassosissima, credo di poter gestire conversazioni serie anche su temi non esattamente quotidiani e di saper superare l'imbarazzo o i pregiudizi.

Torno davanti a "uomo con vestito in poliestere". Devo solo fare come prima: si parte dal generale, poi nei dettagli, poi basta perdersi finché non sopraggiunge qualche tipo di illuminazione. Facile. L'ho fatto meno di due minuti fa dall'altra parte della stessa sala.

Così faccio: scorro di nuovo le pieghe del vestito, osservo con cura la calma omogenea dei tessuti, scivolo lungo le sfumature seguendo le transizioni più morbide e conto gli stacchi dei contrasti... Mhhh, questa volta non mi sta riuscendo così bene. Ora riprovo: vestito, dettaglio del bottone, ombra sulla piega, sfumatura della pelle... Ancora non ci siamo. Metodico riprovo: ombra, dettaglio, pelle...

Ad un certo punto ecco l'illuminazione. Non sto guardando una fotografia: sto cercando di immaginarmi visto da fuori che fisso un ingrandimento di quasi un metro per settanta, con al centro un █████. Sto cercando la faccia, la posizione, l'angolazione per essere al riparo dai possibili commenti di chi, passando, vede uno lì fermo davanti da dieci minuti.

Provo a guardare da dentro quello che mi passa per la testa mentre sono lì fermo: "ecco che passa un altro visitatore! Chissà se mi ha visto qui anche prima" "forse se mi muovo un po' di lato pensa che me ne sto andando e che non sono qui a fissare questa foto" "magari se faccio una faccia un po' dubbiosa come a dire - mah, chissà se questa si può definire arte, meglio un Raffaello - fugo ogni dubbio sulla mia █████" Pian piano questo stato di tensione si allenta, capisco perché ci paralizziamo davanti a certi tabù e perché è così difficile liberarsene. Finalmente sono tranquillo, posso uscire dal mio "percorso interiore". Parafrasando "*Nothing Hill*" (che citazione colta...) mi dico "è solo un █████, metà della popolazione mondiale ne ha uno" e poi, soprattutto, è davvero una foto perfetta!

Esco dalla mostra contento, come quando era tanto tempo che pensavi a qualcosa e poi trovi la soluzione di botto. Per strada passano due ragazze, domani per loro è vacanza e si vede: camminano con passo veloce, chiacchierano freneticamente tra loro e continuano a inframezzare i bisbigli che si scambiano con risatine. Non sembrano preoccupate di dover tornare a casa presto e sembra sperino di non doverlo fare da sole. Sembrano carine, son vestite attillate, cercando di mettere in evidenza le loro armi migliori.

Le incrocia in senso contrario un signore, un tizio qualunque, di quelli anonimi che su un autobus non noteresti. Si gira quasi meccanicamente appena passano le due ragazze e getta un'occhiata furtiva alle gonne corte, poi rivolta la testa in avanti e prosegue. Nemmeno fa caso al fatto che lo stia guardando, riprende la sua strada e si reimmerge nei suoi pensieri, qualunque essi siano. Io invece mi soffermo sul leggero e quasi impercettibile fremito che deve averlo mosso a voltarsi, risalgo alla causa e mi immagino una delle due ragazze che si allontanano davanti a me come sarebbe senza le sue "████", che badate bene sono i █████, non certo █████. Chirurgicamente mi focalizzo sui dettagli, con freddezza: la piega della █████ non così definita come poteva sembrare attraverso i █████, una █████ non scultorea, la ruvidezza della pelle della █████, la leggera sproporzione delle spalle, i movimenti imbarazzati di una ragazza █████. D'improvviso non ha più nulla di █████, di attraente. Non tanto per difetti o brutture, quanto perché diventa vera, diversa dallo stereotipo di cui si è vestita. Tutta la sua attrattiva, il suo magnetismo stanno nel leggero strato tra come appare e com'è; tra il suo vestito e la sua pelle. Mi incammino verso casa camminando piano, leggero. Mi guardo intorno con ancora l'occhio allenato allo studio dei pesi e delle proporzioni. Ho ancora lo sguardo penetrante che ti insegnano certi artisti, quello che non si fa trarre in inganno dalle apparenze.

Il rumore di una foglia secca sotto il peso del mio passo attira la mia attenzione. Il suo profilo poggia sulla grata di un parcheggio. La luce filtra da sotto e taglia tutto quello che ci si poggia, lungo il suo bordo. Le immagini offuscate sottostanti sono rigate secondo le trame geometriche del metallo e naturali delle foglie.

La bellezza a volte si nasconde nei luoghi più impensati. E lo scopri nei modi più imprevedibili.





Il Rabarbaro

I miei nonni avevano lavorato per alcuni anni in Svizzera da giovani, e mia nonna raccontava spesso che al loro arrivo a Coira la loro prima cena era stata una tazza di tè e una fetta di **torta al rabarbaro**. Ecco perché per molti anni ho avuto un po' il mito del rabarbaro: facendo parte delle storie raccontate da mia nonna, l'ho sempre in qualche modo amato pur non avendolo mai assaggiato. Poi quando ho iniziato a viaggiare su e giù per l'Inghilterra l'ho finalmente trovato in abbondanza sulle bancarelle dei mercati ed è stato il coronamento di un amore platonico, con quei suoi gambi lunghi dal colore fucsia intenso, quasi surreale per un frutto. Una volta ho persino deciso di acquistarne una certa quantità da riportare con me in Italia, infilato nel mio zaino da trekking / bagaglio a mano insieme a libri, fotocamera e tutto il resto. Niente di così incredibilmente strano, se non fosse stato che i gambi del rabarbaro erano troppo lunghi rispetto allo zaino: in aeroporto tutti mi guardavano con un misto di divertito stupore e rassegnato compatimento. Non nego di essermi sentita un po' in imbarazzo in quell'occasione... Ecco perché mi sono data da fare per iniziare la mia piccola coltivazione di rabarbaro: prima nell'orto di casa con alcune piantine in parte acquistate e in parte regalatemi da un'amica, poi creando una specie di succursale nell'orto dei miei zii a Civate (sperando di avvantaggiarmi del clima più mite per una raccolta più rigogliosa). Ci è voluto qualche anno di prove ed esperimenti più o meno riusciti, perché non è stato facile trovare il giusto modo di coltivarlo e il giusto momento di raccolta; tra l'altro come per ogni cosa poco conosciuta in giro ho sentito consigli di tutti i tipi, più o meno attendibili e alcuni a dir poco strampalati – come quello di un'amica tedesca che mi consigliava di versare sopra i gambi ancora teneri un po' di pipì di bambino... Ora però la produzione è finalmente entrata a regime e ogni anno in questo periodo riesco a raccogliere rabarbaro sufficiente per tutto il resto dell'anno.

Moltissime persone credono che il rabarbaro sia una robbaccia disgustosa con un sapore a metà strada tra un amaro alle erbe e una caramella per la gola. E non hanno tutti i torti: la parte della pianta usata in questi casi è la radice che è appunto molto amara ed è usata spesso per preparazioni erboristiche. La parte gustosa del rabarbaro è invece il gambo, che può essere usato nelle ricette più svariate.

Ovviamente la cosa migliore da fare con il rabarbaro appena raccolto è la marmellata, magari con l'aggiunta di fragole per vivacizzare ancora di più il colore rosso del rabarbaro che nella cottura viene un po' a perdersi.

I gambi a tocchetti si possono poi utilizzare per preparare più o meno qualsiasi tipo di torta alla frutta: crostate, plumcake, timballi... I bimbi inglesi (non tutti ovviamente) lo mangiano crudo con sopra solo un po' di zucchero, oppure stufato assieme allo zuc-

chero di canna e ad un pezzettino di cannella.

Il dolce che personalmente preferisco fare è il **crumble**; è un dolce di frutta cotto al forno e ricoperto da un impasto dalla consistenza sbriciolata (in inglese crumble vuol dire briciole), semplicissimo da preparare: si prende una terrina da forno, la si copre con un leggero strato di burro e ci si mette la frutta a pezzetti (in questo caso il rabarbaro, ma può essere sostituito con qualsiasi altro frutto: fragole, prugne, frutti di bosco – l'importante è che insieme al frutto scelto ci sia sempre anche la stessa quantità di mela) e la si mischia con qualche cucchiaino di zucchero e una spruzzata di succo di limone. Per preparare la copertura si mettono in una ciotola 130 g di farina con 80 g di burro morbido a tocchetti e 100 g di zucchero di canna e si impasta con le dita fino ad ottenere un impasto a grumi con cui coprire in modo uniforme la frutta (ovviamente la superficie non sarà liscia e regolare, ma quello è un po' il suo bello). Si fa poi cuocere in forno preriscaldato a 180° per 35-40 minuti, finché il **crumble** risulterà croccante e dorato e la frutta morbida. È un dolce che può essere mangiato ancora tiepido oppure freddo, in ogni caso meglio ancora se accompagnato da una pallina di gelato alla panna.

Un uso assolutamente insolito del rabarbaro è quello di farlo "trifolato" e usarlo come contorno ad un secondo di carne: si prendono 3 o 4 gambi di rabarbaro, si tagliano a pezzetti e si fanno cuocere con 4 cucchiaini di zucchero di canna e il succo di 2 arance. Una volta cotto [non troppo però, non deve spappolarsi] si aggiunge 1 pizzico di zenzero in polvere e poi si frulla, lasciando magari da parte qualche pezzetto un po' più sodo da mettere sul piatto. Nel frattempo si prepara la carne (ad esempio del pollo passato in padella con 1 piccola noce di burro e 1 pizzico di sale, ma anche delle costole d'agnello grigliate) e infine si servono con la salsa di rabarbaro e volendo con un po' di riso.



Il Rabarbaro

■ *El ciöf
en ciasa de Buren,
e Cierì 'l cians.
El ciöf ciö
en ciasa de Buren
e Cierì 'l cians ciö*

Piove
in piazza di Borno
e Pierino piange.
Non piove più
in piazza di Borno
e Pierino non piange più. ■